# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

# 170ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MARTEDÌ 24 LUGLIO 1973

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE


**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA**

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 8207

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione . . . . . 8207

**CONGEDI** . . . . . 8207

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze . . . . . 8208

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di determinazione . . . . 8208

**DISEGNI DI LEGGE**

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . *Pag.* 8207

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 8207

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente . . . . . 8207

Presentazione e deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 8238

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 8265

Annunzio di risposte scritte . . . . . 8265




TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

**Svolgimento:**

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . *Pag.* 8221, 8222
AVEZZANO COMES . . . . . 8242
BASADONNA . . . . . 8228, 8232
BUFFONE, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 8235 e *passim*
COLELLA . . . . . 8227, 8233
DAL CANTON Maria Pia . . . . . 8210, 8214
DE GIUSEPPE . . . . . 8221
MARCORA . . . . . 8236
MURMURA . . . . . 8230
PELLEGRINO . . . . . 8219, 8234
PENNACCHINI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . 8209, 8211, 8213
PIRASTU . . . . . *Pag.* 8238, 8244
PREMOLI . . . . . 8217
RICCI . . . . . 8225
SCARLATO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 8224, 8227, 8228
SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 8230, 8232, 8234
SPORA . . . . . 8212, 8223
VALIANTE, *Sottosegretario di Stato per la sanità* . . . . . 8215, 8218

**UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE**

Trasmissione di Risoluzione e di Raccomandazione . . . . . 8209

# Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

## Congedi

P R E S I D E N T E . Comunico che ha chiesto congedo il senatore Tedeschi Franco per giorni 15.

## Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano, il senatore Carollo entra a far parte della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) in sostituzione del senatore Morlino entrato a far parte del Governo.

## Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria il senatore Carollo al posto del senatore Fracassi, membro del Governo.

## Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

REBECCHINI e FALCUCCI Franca. — « Provvidenze per il Comune di Roma » (526), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

## Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

ENDRICH. — « Modificazione dell'articolo 323 del Codice penale militare di pace, concernente il momento in cui può essere concessa la libertà provvisoria » (1195), previo parere della 4ª Commissione.

## Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti in se-

de deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: Deputati MICHELI Pietro ed altri. — « Modificazioni agli articoli 2751, 2776 e 2778 del codice civile ed all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in materia di privilegi per i crediti dei coltivatori diretti, dei professionisti, delle imprese artigiane e degli agenti di commercio » (973) e: LUGNANO ed altri. — « Privilegio dei crediti di lavoro nelle procedure fallimentari » (435), già assegnati a detta Commissione in sede referente; conseguentemente anche i disegni di legge: ZUGNO e DE VITO. — « Modificazione all'articolo 2751 del Codice civile per costituire un privilegio generale sui beni mobili a favore di crediti di imprese artigiane » (244) e: PAZIENZA ed altri. — « Privilegio dei crediti di lavoro nelle procedure fallimentari e concorsuali » (636), già assegnati alla 2ª Commissione permanente in sede referente, sono stati deferiti alla Commissione stessa in sede deliberante.

Su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: DE LUCA. — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della Casa salesiana di San Giovanni Bosco denominata " Borgo ragazzi di Don Bosco ", una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma » (106) e: « Agevolazioni fiscali in materia di antichità e belle arti » (807), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 10ª Commissione permanente (Industria, commerco, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: BARTOLOMEI ed altri. — « Rilancio finanziario dell'articolo 19 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e della legge 23 marzo 1968, n. 404, in tema di elettrificazione delle zone rurali » (145), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 18 luglio 1973, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 38 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, limitatamente alla parte in cui non prevede che, nel caso di revoca del provvedimento di assegnazione di attività giudiziarie, il magistrato interessato possa chiedere che il dirigente indichi per iscritto i motivi del relativo atto (Sentenza n. 143 del 28 giugno 1973) (*Doc.* VII, n. 47);

— dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1970, n. 1138 « Nuove norme in materia di enfiteusi », nella parte in cui non determina il valore dei capitali di affranco secondo i criteri stabiliti dall'articolo 7 della legge 12 maggio 1950, n. 230 (provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e territori contermini), e dall'articolo 18 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 (norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione dei terreni ai contadini), nonchè il correlativo valore dei canoni enfiteutici nella quindicesima parte di quegli stessi capitali (Sentenza n. 145 del 28 giugno 1973) (*Doc.* VII, n. 48).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

**Annunzio di determinazione trasmessa dalla Corte dei conti**

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1168, adottata a norma degli articoli 7 e 8 della legge n. 259 del 21 marzo 1958, con la quale si formulano rilievi in ordine a premi di incentivazione concessi al proprio personale dall'Istituto nazionale

per l'assicurazione contro le malattie (*Doc.* XV-*bis*, n. 3).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni competenti.

**Annunzio di risoluzione e di raccomandazione approvate dall'Assemblea dell'UEO**

P R E S I D E N T E . Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di una Risoluzione e di una Raccomandazione approvate da quella Assemblea nel corso della Sessione tenutasi a Parigi dal 19 al 22 giugno 1973.

La Risoluzione riguarda la politica della aeronautica civile e militare nell'Europa (*Risoluzione* n. 52).

La Raccomandazione riguarda la sicurezza europea in rapporto alle relazioni con i Paesi dell'Europa orientale (*Racc.* n. 238).

Copia dei testi anzidetti sarà inviata alle competenti Commissioni.

**Svolgimento di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Maria Pia Dal Canton. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

DAL CANTON Maria Pia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative e provvedimenti il Governo intenda prendere, in sede legislativa ed amministrativa, al fine di stroncare il tristo fenomeno del mercato dei bambini, ed in particolare se non ritenga opportuno:

*a*) promuovere la nomina di una Commissione d'inchiesta che, richiedendo la collaborazione del Consiglio superiore della Magistratura, dei Tribunali per i minorenni, dei servizi sociali dell'ONMI e di altri enti assistenziali, dei servizi sociali dei principali comuni e delle province e dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, possa condurre all'accertamento della ampiezza del fenomeno, individuando persone ed enti che lo attuano e lo agevolano;

*b*) potenziare il servizio sociale dei Tribunali per i minorenni e stimolare il potenziamento dei servizi sociali dei comuni e delle province, al fine di attuare un più capillare e tempestivo intervento nei casi in cui i minori vengano a trovarsi privi della necessaria assistenza familiare;

*c*) promuovere in sede legislativa, nell'ambito della riforma del diritto di famiglia, l'unificazione degli attuali due istituti sull'adozione, in modo da evitare incertezze interpretative dell'attuale normativa.

(3 - 0284)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E N N A C C H I N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* In merito al problema relativo alla nomina di una Commissione d'inchiesta — di cui al punto *a*) della interrogazione — il Governo non ha preclusioni da sollevare: sia in ordine alla sua opportunità; sia in merito alla collaborazione degli organi pubblici e privati indicati nell'interrogazione.

L'inchiesta della Commissione sarebbe, infatti, sommamente utile al triplice fine di: 1) accertare adeguatamente l'ampiezza e la gravità del fenomeno del cosiddetto « mercato dei bambini » (sul quale attualmente non si hanno dati sufficienti e sicuri per la estrema difficoltà di reperimento dei casi in relazione a comprensibili, anche se deprecabili, omertà) e disporre i relativi rimedi; 2) evitare di esporre altri minori alla mancanza di assistenza e di protezione giuridica; 3) reperire in tempo utile i dati occorrenti per promuovere una organica riforma del diritto familiare e della legislazione assistenziale.

In relazione al punto *b*) dell'interrogazione, il recente ampliamento dell'organico del ruolo di servizio sociale dei tribunali per i minorenni consentirà, a breve scadenza, di potenziare adeguatamente il detto servizio per renderlo sempre più rispondente ai fini indicati dall'onorevole interrogante. Al ri-

guardo è in fase di espletamento il primo concorso al quale ne seguirà immediatamente un secondo.

Rimane tuttavia il problema di una più ampia e fattiva collaborazione, con l'autorità giudiziaria, da parte degli enti nazionali e locali preposti all'assistenza: sia per quanto riguarda l'espletamento delle necessarie e complesse procedure preliminari all'adozione; sia per quanto concerne l'accertamento di eventuali abusi o elusioni delle norme di legge per interesse privato o per mera ignoranza delle disposizioni vigenti in materia.

Il trasferimento alle regioni di tutta la materia assistenziale e le concrete iniziative, legislative e amministrative, che in tale sede potranno attuarsi, dovrebbero portare a quel potenziamento dei servizi assistenziali dei comuni e delle province, auspicato dall'interrogante e ripetutamente sollecitato dalla magistratura minorile e dal Ministero della giustizia.

Circa l'opportunità di promuovere in sede legislativa, nell'ambito della riforma del diritto di famiglia, l'unificazione dei due tipi di adozione, appaiono pertinenti i rilievi formulati dalla Commissione giustizia della Camera nel corso della V legislatura e condivisi anche dal rappresentante del Governo.

Tali rilievi si ricollegavano al fatto che, nel testo predisposto dal Comitato ristretto per la riforma del diritto di famiglia e approvato il 1° dicembre 1971, vi erano una serie di disposizioni che recavano modifiche sostanziali alle norme vigenti in materia di adozione. Tali disposizioni (articoli 131, 132, 133, 134, 139, 140 e 141) furono stralciate in attesa della definitiva approvazione della legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione, firmata a Strasburgo il 24 aprile 1967, sull'adozione dei minorenni, nonchè per esaminarle congiuntamente ad una proposta di legge Padula (stampato n. 3277 della Camera) che tendeva ad eliminare nell'ordinamento italiano i due tipi di adozione attualmente esistenti, per porre in essere un solo tipo di adozione conforme a quello realizzato con la legge 5 giugno 1967, n. 431.

Nel corso della presente legislatura, la Camera dei deputati ha approvato il 18 ottobre 1972 e trasmesso al Senato il 7 novembre successivo un disegno di legge per la riforma del diritto di famiglia, identico a quello approvato nella precedente legislatura, mantenendo fermo lo stralcio delle norme comportanti modifiche all'istituto dell'adozione. E ciò in considerazione dell'esigenza di vagliare il problema nel suo complesso dopo l'approvazione del disegno di ratifica della citata Convenzione che impone ad ogni Stato contraente di modificare la propria legislazione interna allo scopo di adeguarla ai princìpi fondamentali enunciati nella Convenzione stessa.

In sede di esecuzione della Convenzione, infatti, si provvede ad approfondire, attraverso una articolata indagine conoscitiva, tutti i molteplici aspetti sociologici, morali e giuridici al fine di predisporre una normativa organica in materia anche con riferimento alla proposta unificazione dei due tipi di adozione.

DAL CANTON MARIA PIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta datami. Vorrei soltanto fargli una proposta. La materia è certo molto complessa e l'onorevole Sottosegretario ha affermato una serie di buoni propositi del Ministero nei riguardi di questo problema. Ora, dato che l'amministrazione della giustizia non è stata regionalizzata — per fortuna o per disgrazia, direi per fortuna — i presidenti delle corti di appello dovrebbero farsi promotori, attraverso i pretori, dell'esistenza o dell'attività del servizio sociale in sede locale poichè proprio la carenza di questo servizio ha provocato, a mio avviso, almeno il 50 per cento del fenomeno della vendita di bambini che qui viene lamentato e a cui si vuole porre freno. Se le autorità comunali conoscessero quei casi che anche la televisione ha mostrato (sotto il profilo di un *test* che poi non serve a nulla se non a sensibilizzare il pubblico su questo problema) e si occupassero per lenire l'estrema miseria di al-

cuni nuclei familiari, non si dovrebbe lamentare la vendita dei bambini almeno per l'80 per cento!

Rinnovo quindi all'onorevole Sottosegretario il ringraziamento per la sua completa risposta e la richiesta di farsi parte diligente in modo da arrivare, attraverso i presidenti delle corti di appello, ai pretori i quali, se sono sensibili ai problemi dell'ecologia e dell'inquinamento — come è giusto — altrettanto dovrebbero essere sensibili ai problemi umani della miseria di alcuni nuclei familiari che in un certo senso sono spinti alla vendita dei bambini.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Spora. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

SPORA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrisponde a verità quanto è stato pubblicato su alcuni giornali relativamente a tale Lorenzo Graziani, attualmente detenuto nella casa di lavoro presso le carceri giudiziarie di Pisa.

Si legge, tra l'altro, nelle relazioni del Convegno sulle misure di sicurezza detentive, tenutosi a Pisa il 17 giugno 1972, a cura dell'Amministrazione provinciale di Pisa, che il Graziani è stato condannato, il 15 aprile 1960, alla pena di 6 mesi di reclusione e 6.000 lire di multa, per truffa, dal pretore di Lercara Friddi. Parrebbe che detta condanna sia stata motivata dal fatto che il Graziani si facesse prestare da certo Merulla Antonino una radio a *transistors* e non la restituisse.

Avendo il Graziani a suo carico altri precedenti penali, veniva assegnato per un periodo minimo di 2 anni ad una casa di lavoro.

È assolutamente incredibile, ma si legge che il Lorenzo Graziani è in carcere ancor oggi, cioè da 10 anni! E ciò perchè il Graziani, ottenuta qualche licenza, è rientrato, negli anni scorsi, in ritardo sui giorni concessi.

Pare all'interrogante che sia evidente l'enormità del fatto.

Il Graziani, a 16 anni, ha fatto domanda di arruolamento nella Marina militare; per 5 anni ha prestato, in guerra, servizio sui sommergibili, fino a quando, nel 1943, in Grecia, è stato catturato dai tedeschi e, trasportato a Dachau, vi è rimasto sino al 1945.

L'interrogante chiede, pertanto, se è possibile attuare un provvedimento di clemenza nei confronti del Graziani, essendo così evidente e macroscopica la sproporzione tra il reato commesso e la pena in atto, e chiede, altresì, se il Ministro intende proporre provvedimenti legislativi tali da evitare, nel futuro, il ripetersi di fatti che, come quello menzionato, turbano la pubblica opinione.

(3 - 0313)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E N N A C C H I N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Dalla sentenza 15 aprile 1960 del pretore di Lercara Friddi risulta che, nella prima decade del dicembre 1959, Graziani Lorenzo aveva ricevuto in prestito da tal Merulla Antonino una radio transistor « Sony » che non aveva restituito. Per tale fatto veniva condannato, ai sensi dell'articolo 640 del codice penale (truffa), alla pena di sei mesi di reclusione e di lire 6.000 di multa; e veniva inoltre dichiarato delinquente abituale ed assegnato per il periodo minimo di 2 anni ad una casa di lavoro in considerazione dei suoi precedenti penali (nel periodo dal 28 gennaio 1941 al 20 dicembre 1967 condanne: 9, per contravvenzioni al foglio di via obbligatorio; 1 per contravvenzione al regolamento di polizia ferroviaria; 1 per diserzione; 1 per false generalità; 6 per truffa; 1 per violenza a pubblico ufficiale; 2 per abuso di credulità popolare ex articolo 661 del codice penale; 1 ricovero in manicomio di cui alla ordinanza del tribunale di Napoli del 17 giugno 1947).

L'esecuzione della misura di sicurezza aveva inizio il giorno 8 agosto 1963, ma il Graziani si rendeva irreperibile il 12 novembre 1963, per cui — in applicazione dell'articolo 214 del codice penale — la misura ricominciava a decorrere dall'inizio. Successivamente, essendosi il Graziani reso ripetutamente irreperibile, si ripeteva l'ipotesi prevista dal

citato articolo 214, secondo il prospetto che segue:

| Inizio della misura | Irreperibile |
|---|---|
| 19 dicembre 1963 | 19 giugno 1965 |
| 19 novembre 1965 | 13 settembre 1966 |
| 17 febbraio 1967 | 29 novembre 1967 |
| 7 febbraio 1968 | 28 ottobre 1968 |
| 28 dicembre 1968 | 28 febbraio 1970 |
| 18 dicembre 1970 | 9 aprile 1971 |
| 18 settembre 1971 | 17 febbraio 1972 |

Al verificarsi dell'ultima data (17 febbraio 1972) il Graziani aveva sofferto un periodo complessivo di casa di lavoro di anni 6, mesi 1 e giorni 7.

Il Graziani avrebbe dovuto terminare la esecuzione della misura di sicurezza il 18 luglio 1974; ma, appena il suo caso singolare è stato segnalato al Ministero in sede di proposta di revoca della misura, la pratica è stata prontamente istruita e, con decreto ministeriale 19 dicembre 1972, è stata concessa al Graziani la commutazione della casa di lavoro in libertà vigilata, ai sensi dell'articolo 207 ultimo paragrafo del codice penale.

In sede di riforma del libro I del codice penale — già approvata dal Senato e attualmente all'esame della Camera — è stata prevista la modifica dell'articolo 214 nel senso che è data al giudice — nel caso di persona che, sottoposta a misura di sicurezza, si sottragga volontariamente all'esecuzione di essa — la facoltà di disporre, valutate le circostanze, che il periodo minimo di durata ricomincia a decorrere dal giorno in cui è data nuovamente esecuzione alla stessa misura di sicurezza.

L'obbligo del giudice di disporre che la misura ricomincia a decorrere dall'inizio è previsto soltanto nel caso che la sottrazione volontaria dell'internato all'esecuzione della misura si ripeta.

In ogni caso, le situazioni umane degne di considerazione — come quella del Graziani — possono essere sempre risolte, con intelligente e tempestiva segnalazione, chiedendo al Ministro della giustizia di applicare l'articolo 207 del codice penale.

La facoltà prevista da tale norma (revoca anticipata o commutazione della misura di sicurezza), oggi devoluta al Ministro, passerà, con la riforma, al giudice che potrà, con maggiore tempestività, esercitarla, sia pure motivatamente, a favore degli internati che vengono a trovarsi in particolari condizioni.

S P O R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P O R A . Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Sottosegretario della risposta che mi ha fornito. Evidentemente, anche secondo l'ammissione del Sottosegretario, si tratta di un caso veramente eccezionale: una persona che in definitiva, con l'ultima condanna, aveva riportato sei mesi di reclusione e due anni di casa di lavoro praticamente ne ha scontati più di sei. È veramente un caso particolare perchè riguarda un elemento ricoverato in manicomio, un elemento che ha dovuto sopportare la prigionia, che è andato a finire a Dachau e ne sopporta tutte le conseguenze; purtroppo vuol dire che nel nostro ordinamento giudiziario possono accadere di questi fatti, così macroscopici, di persone condannate a sei mesi che praticamente scontano sei anni, per misure automatiche che scattano, senza presentarsi davanti a un tribunale.

Questo caso ha suscitato molto scalpore ed è stato segnalato in alcuni congressi tenutisi su questo specifico argomento. Ma visto che il caso è stato esaminato, visto che l'onorevole Sottosegretario ci ha comunicato che è stato preso un provvedimento di clemenza io sono lieto di dichiararmi soddisfatto; rimane il profondo rincrescimento che nel nostro paese possano accadere simili fatti e l'augurio, secondo quanto ci ha preannunciato il sottosegretario Pennacchini, che nel futuro con un ordinamento diverso questi casi non abbiano più a verificarsi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione presentata dal senatore Maria Pia Dal Canton e da altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

DAL CANTON Maria Pia, BERTOLA, SANTALCO, BARBARO, BALDINI, BOANO, ROSATI, SPORA, TIRIOLO, DE GIUSEPPE, FERRARI, CALVI, TREU, PATRINI, DALVIT, CAROLLO, RUSSO Luigi, ERMINI, NOÈ, DE LUCA, AZIMONTI, SAMMARTINO, MURMURA, SEGNANA, RUSSO Arcangelo, ALESSANDRINI ATTAGUILE, PECORARO, COLLESELLI, ACCILI, COLELLA, VEDOVATO, LIGIOS, AGRIMI, SCAGLIA, DAL FALCO, MAZZOLI, LEGGIERI, COPPOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali misure intendano adottare onde frenare la criminalità che diventa di giorno in giorno più preoccupante e diffonde un vivo senso di insicurezza tra i cittadini e la convinzione che gli organismi preposti alla difesa dell'ordine pubblico non riescano ad assolvere al loro compito di garantire un ordinato e pacifico vivere civile.

Di fronte ad episodi rilevanti una raffinata crudeltà, come quello successo a Sala Bolognese il 22 marzo 1973, in cui tre banditi, dopo avere aggredito una pensionata che viveva sola ed averle usato violenza, l'hanno ferita a colpi di forbice, giungendo fino a tagliarle pezzi di carne, la generalità degli italiani responsabili si chiede se sia il caso di pensare a provvedimenti che riducano la lunghezza della pena ai condannati o non piuttosto ad energicamente stroncare con ogni mezzo tale spirale di crimine che il cinema, la stampa e l'atmosfera permissiva vanno largamente favorendo.

(3 - 0540)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E N N A C C H I N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il 23 marzo 1973 due giovani entrati in casa dell'anziana Gumiero Giuseppina, residente in Sala Bolognese, la seviziarono, la violentarono e la lasciarono legata, dopo averle sottratto del denaro. Gli autori, subito fermati e confessi, sono due minori degli anni 18. Gli atti sono stati trasmessi al procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bologna, che ha disposto perizia psichiatrica.

Il fatto presenta obiettivamente aspetti brutali e raccapriccianti, che i senatori interroganti hanno denunciato insieme con il senso di sgomento e di allarme dell'opinione pubblica per il diffondersi e l'aggravarsi della criminalità.

Ma sul piano soggettivo, esso trova un sia pur minimo cenno di spiegazione — che dovrà indubbiamente essere verificato — nel fatto che il magistrato minorile inquirente abbia disposto una perizia psichiatrica. Il che vuol dire che gli autori del fattaccio — oltre ad essere, per la loro giovane età, degli immaturi — presentano già ad un primo, anche se sommario, esame, gravi turbe psichiche.

Le cause dell'incremento di detta criminalità, enunciato dai parlamentari di ogni tendenza politica e richiamato nei discorsi del procuratore generale della Cassazione e dei procuratori generali dei vari distretti, si sono rilevate molteplici e di varia natura.

Senza voler fare una dissertazione di criminologia, si può in sintesi osservare che uno dei fattori criminogeni più importanti è costituito dalle profonde, veloci e spesso disordinate trasformazioni in atto delle strutture sociali degli Stati ad elevato sviluppo industriale.

Dette trasformazioni si ripercuotono — creando tensioni, conflitti e conseguenti reazioni — nella famiglia, nella scuola, nei luoghi di lavoro e nella convivenza sociale in genere.

Infatti, il considerevole sviluppo della produttività industriale, con le connesse vaste migrazioni interne ed esterne e i conseguenti fenomeni di mancato inserimento o di disadattamento sociale (si pensi alla perdurante e quasi cronica disoccupazione giovanile, con le frustrazioni e le reazioni che essa comporta); l'aumento dei traffici; l'impiego di mezzi rapidi di comunicazione; le suggestioni indotte dai mezzi di comunicazione di massa (stampa, cinema, televisione, pubblicità di vario genere); tutti questi fattori concorrono

a determinare ineluttabilmente reazioni antisociali e criminose che non è facile prevenire o reprimere e, soprattutto, postulano una serie di provvedimenti non sempre e non soltanto di polizia. Il che significa che la prima condizione per prevenire la criminalità è quella di rimuovere o attenuare le cause morali, culturali, sociali ed economiche che la determinano.

Tuttavia, per una tempestiva ed efficace difesa della società contro il dilagare della delinquenza singola e organizzata occorre da un lato, che siano potenziati e migliorati i quadri e i mezzi della polizia giudiziaria; dall'altro, che siano sollecitamente approvati i disegni di legge di riforma dei codici, soprattutto penale e di procedura penale, e dell'ordinamento penitenziario, già presentati al Parlamento all'inizio della presente legislatura. Tali provvedimenti sono tanto più necessari in quanto — a seguito della successiva introduzione di norme intese a rafforzare i diritti dell'imputato e della sua difesa, secondo i princìpi costituzionali — si è creata una disarmonia nel sistema penalistico che deve conciliare la difesa dei diritti di libertà individuale con la difesa della società, la quale richiede il pronto accertamento e l'immediata repressione dei fatti criminosi. E ciò potrà essere realizzato attraverso la riforma organica del processo penale contemplata da uno dei disegni di legge sopra menzionato.

Le due condizioni sono interdipendenti e concorrenti alla realizzazione di una giustizia penale rapida ed efficace che, pur conservando alla pena forza intimidatrice (la quale risiede soprattutto nella sua irrogazione a breve distanza dal fatto e nella sua immediata esecuzione) offra, soprattutto per i condannati, moderni mezzi di recupero psicosociale che attenui al massimo il fenomeno del recidivismo.

Non occorrono altri mezzi deterrenti, come proposto da taluni (esempio: ripristino della pena di morte), peraltro rivelatisi inefficaci e comunque non consoni ad una società democratica.

DAL CANTON MARIA PIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta. Vorrei però sottolineare due cose riallacciandomi a quanto egli ha avuto la cortesia e l'amabilità di dire.

Anzitutto bisogna vedere come noi, società italiana, recuperiamo i minori disadattati. Infatti la perizia che è stata fatta ai due giovani in parola ammette che esista una menomazione mentale. Di conseguenza, la prima cosa che bisogna attuare (sono tanti anni che ce ne occupiamo, ma non siamo ancora arrivati a concludere) è un recupero coordinato e responsabile del disadattamento delle irregolarità dei giovani.

In secondo luogo, desidero richiamare l'attenzione sul problema del cinema e della stampa ai quali il Sottosegretario ha accennato per ultimi. È vero, ci sono i fattori costituiti dal tipo di società, dall'evoluzione industriale, dalle rapide trasformazioni, dall'emigrazione interna eccetera, ma ci sono anche il cinema e la stampa. Occorre, cioè, considerare anche le cose più concrete, più semplici. Ora, non so cosa il Ministero di grazia e giustizia possa fare in merito, penso molto poco; e infatti l'interrogazione era rivolta in primo luogo al Presidente del Consiglio proprio perchè non si pensava di migliorare gli organi della polizia o fatti del genere, ma semplicemente si desiderava richiamare l'attenzione sulle riforme valide (di cui da tanti anni si parla ma per l'attuazione delle quali sinora non si è fatto nulla).

Ringrazio comunque, ripeto, l'onorevole Sottosegretario, per quanto ha avuto l'amabilità di dirmi, che è tutto per il Ministero di grazia e giustizia ma non è molto per il problema in sè.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Premoli. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

PREMOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premessa l'importanza essenziale che i

servazione del patrimonio umano ed artistico di Venezia;

considerato che il contenimento, entro limiti non dannosi e tollerabili, dell'inquinamento atmosferico è uno dei problemi fondamentali per il raggiungimento di tal fine,

l'interrogante chiede se il Ministro è a conoscenza del fatto che a Venezia esistono numerosi enti che del problema del rilevamento dell'intensità dell'inquinamento stesso si stanno attualmente interessando, seppure senza coordinazione, e precisamente:

1) il Comune, il cui assessorato alla ecologia ha acquistato uno strumento per la determinazione degli inquinamenti ed ha preso accordi, per l'espletamento del servizio (parziale ed insufficiente), con l'Istituto universitario di chimica industriale di Venezia;

2) la Provincia, con il suo Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, reparto chimico, che non è sino ad oggi sufficientemente attrezzato in locali, personale ed apparecchiature, cosicchè non è in grado di adempiere convenientemente a tale compito (pur potendo invece controllare gli inquinamenti delle acque);

3) il Laboratorio del locale CNR per lo studio delle grandi masse, dotato di un limitato laboratorio d'indagine per gli inquinamenti atmosferici della città insulare;

4) l'Istituto superiore di sanità, incaricato dal Ministro di compiere talune indagini sull'inquinamento dei centri abitati veneziani prossimi alle zone industriali, indagini che verrebbero ampliate in seguito alla zona industriale di Porto Marghera;

5) la Regione, che pare intenda provvedersi anch'essa di attrezzature per eseguire ricerche in materia.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritiene di adottare d'urgenza per coordinare e mettere ordine nelle ricerche in argomento, al fine di evitare dispersioni di danaro, di personale e di competenze e di permettere alle autorità locali (sindaco e prefetto), competenti in materia, di adottare i provvedimenti che i loro tecnici responsabilmente proporranno nel campo degli inquinamenti atmosferici causati da industrie, da apparecchi di riscaldamento e da motori a scoppio, e chiede, inoltre, se il Ministro non ritiene necessario di riordinare tutta la materia in modo organico e meno dispersivo.

(3 - 0481)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V A L I A N T E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* L'onorevole interrogante si fa carico della preoccupazione che l'attuale divisione delle competenze tra enti locali, regioni ed enti centrali in materia di rilevamento dell'inquinadenmto atmosferico, almeno per quanto riguarda Venezia, finisca per essere dispersiva, inutilmente dispendiosa e scarsamente efficace.

Debbo innanzitutto dargli l'assicurazione che tutti gli enti che stanno agendo in questa materia eseguono precise disposizioni di legge. In effetti la legge 13 luglio 1966, che regola dettagliatamente la materia relativa al rilevamento dell'inquinamento atmosferico, stabilisce all'articolo 7 una competenza delle amministrazioni provinciali. Queste, a norma della citata legge, debbono istituire entro un anno dall'entrata in vigore della legge stessa, un servizio di rilevamento dell'inquinamento atmosferico avvalendosi dell'opera dei laboratori provinciali d'igiene e profilassi ovvero degli istituti d'igiene o di altri istitut io laboratori autorizzati dal Ministero della sanità. L'amministrazione provinciale di Venezia, proprio in esecuzione di questa disposizione di legge, aveva già provveduto ad effettuare appositi stanziamenti per dotare il laboratorio provinciale d'igiene e profilassi delle necessarie attrezzature. Purtroppo a causa delle deficitarie condizioni di bilancio la previsione di spesa è stata depennata dagli organi di controllo. Attualmente la regione Veneto ha allo studio un piano per dotare i laboratori della regione stessa di apposite attrezzature. In effetti il decreto delegato del 14 gennaio 1972, numero 3, in materia di sanità ha delegato al-

la regione le funzioni amministrative in questa materia, limitatamente peraltro a quelle che, già esercitate dagli uffici periferici trasferiti alla regione, sono residuate alla competenza statale.

La legge n. 615, che ho citato all'inizio, relativa alla disciplina del rilevamento dell'inquinamento atmosferico, attribuisce anche la competenza ai comuni. Prevede infatti che a questi servizi di rilevamento possano provvedere i singoli comuni e questi entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge devono notificare all'amministrazione provinciale la relativa deliberazione debitamente approvata. Nel caso che ci interessa il comune di Venezia, che non aveva provveduto a suo tempo a deliberare la prescritta richiesta, ha stipulato attualmente un'apposita convenzione con l'istituto universitario di chimica industriale di Venezia. Questo istituto ha inviato al Ministero della sanità una regolare richiesta per essere autorizzato, come prevede la legge, ad effettuare gli accertamenti.

Per quanto concerne gli interventi del laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse del Consiglio nazionale delle ricerche, questo opera secondo i precisi compiti che gli sono stati attribuiti dalla legge 16 aprile 1973, n. 171, relativa agli interventi per la salvaguardia di Venezia. All'articolo 8 questa legge attribuisce appunto al detto laboratorio un'attività autonoma di ricerca.

Devo poi aggiungere qualche cosa di più di quanto è contenuto nell'interrogazione del senatore Premoli a proposito di enti interessati ed è che anche il Ministero della sanità sta svolgendo una sua attività in materia. In effetti la materia dell'inquinamento atmosferico, almeno nelle direttive generali, resta di competenza degli organi centrali. Agli organi periferici trasferiti alla regione sono state delegate le residue funzioni statali in materia.

Orbene, il Ministero della sanità, data la particolare importanza del problema di Venezia — ancora qualche giorno fa una fuga di gas da alcuni stabilimenti ha avvelenato alcune centinaia di persone e il Governo soltanto sabato scorso attraverso la presenza sul posto del Ministro del lavoro si è reso conto con una diretta presa di contatto della gravità del problema e della possibilità di intervenire — ha ritenuto di dover intervenire direttamente per integrare le direttive di rilevamento non tutte convenientemente efficaci per le difficoltà che ho ricordato con l'istituzione di un apposito sistema di rilevatori tecnici realizzati attraverso una convenzione tra l'Istituto superiore di sanità e l'Ente nazionale idrocarburi. Ciò al fine di ottenere dei dati che possano costituire la base per un modello matematico di rilevazione dell'inquinamento atmosferico nell'area veneziana.

Parimenti, allorchè si sono manifestate preoccupazioni in merito all'inquinamento atmosferico nella zona di Porto Marghera, il Ministero della sanità ha dato incarico all'Istituto superiore di sanità di effettuare una serie di ricerche con stazioni installate temporaneamente nella zona.

Premesso quanto sopra, ne consegue che gli enti in questione hanno operato nell'ambito dei compiti previsti dalla vigente normativa. Desidero però dire all'onorevole interrogante che il Governo condivide l'auspicio di un riordinamento, se necessario, anche legislativo della materia che assicuri una maggiore economia e soprattutto una più efficace attività. Posso assicurare che il Governo se ne occuperà doverosamente attraverso gli opportuni contatti con gli enti interessati nel rispetto ovviamente delle loro competenze istituzionali e specialmente di quelle che ancora recentemente la legge ha attribuito alle regioni.

Peraltro l'onorevole interrogante sa che Venezia è una materia molto delicata ed incandescente nei cui confronti non sempre è agevole contemperare le giuste rivendicazioni di competenza degli enti locali e le particolari suscettibilità.

Credo comunque di poter dire che nel frattempo, in attesa cioè di questo auspicabile riordinamento delle norme, il Ministero della sanità si farà carico di una serie di contatti con gli enti interessati per provvedere almeno ad una gestione coordinata di queste attività.

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta così cortese e, devo aggiungere, anche così diligente. Per questo verso, pertanto, se non altro per ricambiare la cortesia, mi dichiarerò soddisfatto. D'altro canto, però, devo far notare all'onorevole Sottosegretario che proprio dalla sua risposta traspaiono dei motivi di preoccupazione. È vero, infatti, che la legge è stata seguita, ma essa stessa è così bizantina che in pratica rende molto difficile risalire l'*iter* delle singole competenze per ovviare a questo grave problema che per Venezia acquista veramente un peso ed una incidenza particolarmente pesanti.

L'onorevole Sottosegretario ha voluto ricordare i compiti che il comune si è assunto attraverso l'assessorato all'ecologia. Ed io vorrei aggiungere che, non so quando ho presentato l'interrogazione, ma certamente oggi questi compiti sono ricaduti, a livello comunale, sulle spalle di ben due assessorati, quello dell'ecologia e quello della sanità. Pertanto, non essendovi tra i due assessorati, neppure a livello politico, una profonda armonia il problema si complica ancora e si rende più bizantino. Posso ricordare l'ultimo caso che riguarda i piccioni: i piccioni sopravvivono, i marmi si deteriorano ed i due assessorati, quello dell'ecologia e quello della sanità, litigano tra di loro per sapere esattamente dove cominciano le competenze dell'uno e dove finiscono quelle dell'altro.

La mia interrogazione aveva veramente la innocente ma autentica volontà di portare il Governo a semplificare queste procedure. Non faccio nessun processo a questo, al precedente o al futuro Governo: si tratta proprio di una legge nata, a mio giudizio, troppo bizantina per essere attuata.

Volevo poi ricordare all'onorevole Sottosegretario, sempre ringraziandolo, che posteriormente alla mia interrogazione si sono verificati a Venezia i seguenti fatti: l'istituto di igiene di Padova si è aggiunto al comune, alla provincia, alla regione, all'assessorato all'ecologia, all'assessorato alla sanità della regione eccetera e ha condotto e continua a condurre sistematici ed organici rilevamenti sul grado dell'inquinamento dell'aria di tutto il comune di Venezia; due importanti industrie indicate come inquinanti l'atmosfera hanno per conto loro potenziato ed istituito numerosi punti di rilevamento nella zona industriale installando moderni impianti. Il ministro Bertoldi si è recato sul posto — e noi lo ringraziamo — ma anche in questo caso c'è uno sdoppiamento di competenze perchè prima era andato l'ispettore del Ministero della sanità. Quindi anche a livello ministeriale si è verificato che prima è andata la sanità, adesso è andato il lavoro. È vero che il problema interessa . . .

V A L I A N T E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Era un ispettore sanitario dellavoro, non della sanità.

P R E M O L I . Comunque ho seguito con molta attenzione il rapporto di questo primo messaggero e devo dire che già in tale rapporto apparivano chiare delle colpe, delle inefficienze, delle irregolarità o qualche smagliatura nella soluzione di questo problema. Sta di fatto che il ministro Bertoldi è andato sul posto e credo si sia reso conto delle condizioni ambientali veramente penose nelle quali si svolge il lavoro.

L'onorevole Sottosegretario molto puntualmente e molto precisamente ha ricordato l'opera della regione che ha fatto vari tentativi di riordinare e coordinare questa materia. Debbo anche su questo fatto farle una precisazione: sono stati dei tentativi « all'italiana », fatti in modo così morbido e disorganico per cui, ad esempio, il medico provinciale è stato raggiunto dall'invito a partecipare a queste riunioni per ben due volte una settimana dopo che le riunioni si erano tenute.

A questo punto dobbiamo veramente rinnovare al Governo la preghiera di considerare Venezia e il suo problema ecologico (in questa città infatti esso ha un tristo primato di danno sulla salute del patrimonio umano e di quello artistico) non solo alla

luce di bizantine leggi vigenti, ma con la volontà politica di proporre un riassetto della materia e di rendere veramente operante la legge. Grazie.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, una del senatore Pellegrino e l'altra del senatore Pellegrino e di altri senatori. Poichè trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

RICCI, *Segretario*:

PELLEGRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Lungavilla, presso Voghera, si è diffusa un'epidemia di epatite virale fra i ragazzi per cui sono state chiuse le scuole.

In caso affermativo, per conoscere quali sono le cause che l'hanno determinata e quali provvedimenti sono stati adottati.

(3 - 0367)

PELLEGRINO, ARGIROFFI, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le cause che hanno determinato l'epidemia di epatite virale a San Pietro Apostolo, piccolo comune del catanzarese, in Calabria, dove ben cento bimbi sono stati colpiti dalla malattia e le scuole sono state chiuse, e quali interventi ha operato il Ministero e come intende intervenire perchè il morbo sia eliminato dal nostro Paese, stante che esso sarebbe determinato dalle condizioni antigieniche dell'acqua e degli alimenti.

(3 - 0368)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

VALIANTE, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Ho il dovere innanzitutto di ricordare a me stesso che in questa materia relativa alla vigilanza igienica e alla profilassi nell'ambito territoriale degli enti locali il decreto presidenziale del 14 gennaio 1972, n. 3, all'articolo 13, n. 4, deferisce la materia alla competenza delegata delle regioni.

Nel merito devo dire al senatore interrogante che nella zona di Lungavilla (come del resto in quasi tutta la provincia di Pavia) l'epatite virale è malattia endemica e non è infrequente il verificarsi di episodi epidemici di questa malattia, sia pure a carattere limitato, nel corso delle stagioni, specie fredde. Nel capoluogo del comune di Lungavilla (tutto il territorio comunale conta 1.500 abitanti) si sono avuti complessivamente, dal 28 novembre 1972 ad oggi, 17 casi di epatopatia acuta con ittero, così distribuiti nel tempo: nel mese di novembre 1972, 1 caso, nel mese di dicembre 1972, 15 casi, nel mese di gennaio 1973, 1 caso. Eccettuata una sola persona adulta, sono stati interessati dalla malattia bambini che frequentano le scuole elementari, in prevalenza le prime classi. Si è trattato di forme ad andamento benigno, per le quali — anche a scopo profilattico — si è fatto ricorso al ricovero nell'ospedale di Voghera. Su tutti gli alunni delle scuole elementari del capoluogo del suddetto comune è stata eseguita la profilassi con le gammaglobuline; per quasi tutti i bambini delle stesse scuole elementari, sono stati effettuati prelievi di sangue per il dosaggio delle transaminasi ed esami delle urine. Il risultato di queste indagini analitiche è stato per tutti negativo.

Le scuole elementari e medie sono state chiuse per soli due giorni (11 e 12 gennaio 1973) al fine di consentire una accurata disinfezione delle aule. Sono stati inoltre prelevati campioni di acqua del locale acquedotto comunale, per controllarne la potabilità; le analisi, eseguite dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi, non hanno messo in evidenza indici batteriologici o chimici di inquinamento.

Invece il caso di epatopatia virale verificatosi nel comune di San Pietro Apostolo in provincia di Catanzaro va considerato come un fenomeno episodico assolutamente limitato alla stagione invernale decorsa. Anche qui sono stati curati opportunamente gli interventi a carattere profilattico e sanitario: è stata eseguita la profilassi con gammaglobuline e sono stati effettuati i prelievi di sangue per la ricerca della transaminasi.

Per quanto riguarda in particolare la popolazione scolastica, la chiusura delle scuole è stata disposta per il tempo strettamente necessario ad effettuare la disinfezione delle aule. A parte i fattori predisponenti, una specifica causa dell'epidemia è stata riferita in questo caso ad una coltivazione di verdure concimata con liquami di fogna: in merito è stato denunciato il proprietario e del caso è stata interessata la magistratura. Anzi devo assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero della sanità mantiene sotto attento controllo i casi di malattia. In proposito viene costantemente assicurata la necessaria profilassi delle gammaglobuline e la ricerca delle transaminasi.

Desidero anche assicurare che l'andamento del fenomeno quest'anno non ha presentato particolari recrudescenze in tutto il paese.

P E L L E G R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N O . Il Sottosegretario onorevole Valiante è stato puntuale nella sua risposta ed io lo ringrazio. È la prima volta che l'onorevole Valiante viene qui al Senato come rappresentante dell'amministrazione dell'igiene e sanità; non del Governo, perchè era già membro dell'ultimo ministero Andreotti. Mi complimento con lui per la riconferma e gli auguro un buon lavoro in questo suo nuovo incarico, in un settore così importante e delicato della vita sociale che attiene alla salute pubblica.

Signor Presidente, dicevo che l'onorevole Sottosegretario è stato preciso, documentato, ampio nel riferire sugli episodi di epatite virale che si sono verificati nella zona di Voghera e in Calabria nella provincia di Catanzaro. Per quest'aspetto della risposta non ci rimarrebbe che prendere atto di quello che il Sottosegretario ha doverosamente comunicato al Senato. Ma le interrogazioni che noi abbiamo presentato hanno una loro ragione politica e vanno ben oltre le vicende sanitarie di Lungavilla, di Voghera e di San Pietro Apostolo (provincia di Catanzaro), tanto che ho l'onore di occuparmene io che non sono nè lombardo nè calabrese. Gli episodi non si sono verificati nei collegi elettorali della mia regione (io sono siciliano), però me ne occupo come membro della Commissione sanità del Senato per il valore emblematico che essi assumono, a nostro giudizio, come spia di una situazione non dico allarmante ma sicuramente preoccupante per l'igiene e la profilassi nel nostro paese.

Comprendo che questa non è la sede per un discorso approfondito in materia, ma una epidemia di epatite virale indica, laddove si manifesta, gravi carenze igienico-sanitarie: non v'è dubbio.

Non è un caso, onorevole sottosegretario Valiante, che questo sia avvenuto in tutto il territorio della Repubblica: ciò non sfugge alla sua coscienza e alla sua intelligenza. Quando zone di ogni parte della Repubblica sono colpite da quest'epidemia vuol dire che c'è qualche cosa di grave che non va. Ci sono delle malattie da sudiciume, quale tra l'altro — dicono i competenti — è anche l'epatite virale, che denunciano una grave realtà che — ripeto — anche se non può, per la dimensione del fenomeno, allarmare ci deve tuttavia preoccupare.

Sottolineo che quest'epidemia deriva dall'ambiente malsano, inquinato, sporco e dalla mancanza di attrezzature che lo rendano pulito ed igienico. Penso per un momento alle periferie delle grandi città o ai paesi del Mezzogiorno e delle isole mancanti di acqua, di reti fognanti e pullulanti di cumuli di immondizie, attorniati da ragazzini dediti ai loro giochi infantili spensierati e gai, nel momento stesso in cui corrono il pericolo di gravi infezioni. Rimandiamo questo discorso ad altra sede. Il discorso è ampio e giunge fino alla denunzia di mancanza — quindi alla richiesta — di attrezzature sportive, di palestre, di campi di giochi per i nostri piccoli.

Non disdegno di condividere l'affermazione di un'autorità in questo campo, il professor Aldo Barchiesi, docente di patologia medica e clinica tropicale dell'università di Roma. « Sembra che il nostro paese » — leggo dal " Mondo sanitario ", n. 2 del 1° febbraio 1973 — « fra i tanti primati più o meno illustri o avvilenti vanti anche quello delle

...malattie da sudiciume ». Dice Barchiesi: « Le malattie da sporcizia eccellono da noi altri fin dalle invasioni barbariche. Le infezioni tifo-paratifiche sono di casa in Italia in tutte le regioni, le province, le città. Non esiste oggi nazione al mondo che possa competere con noi, che raggiungiamo il primato assoluto e incontrastato delle cifre di malattia. Se prendiamo ad esempio alcune nostre regioni o province notiamo che esse da sole lasciano indietro qualsiasi paese, dai più piccoli, sanitariamente più aggiornati, ai maggiori. E non parliamo dell'Islanda, del Lussemburgo, dell'Olanda, della Norvegia, della Danimarca, della Svezia e così via: è come se ci osservassero da una pianura, mentre noi siamo su cime alte come quelle himalaiane! Bisogna che la nostra sanità » — ecco, onorevole sottosegretario Valiante, è necessario che i responsabili politici che presiedono all'amministrazione della sanità si sveglino — « si svegli, ma occorre anche la mobilitazione di tutti per liberarci da queste avvilenti malattie con una massiccia profilassi, seguita da opere igieniche come hanno fatto gli altri ».

Più avanti l'illustre clinico osserva che esistono « problemi molteplici come quello degli inquinamenti ambientali che sono ormai giunti a maturazione e non pochi persino risolti in altre comunità più aggiornate e sanitariamente più educate. Da noi invece devono essere ancora posti all'ordine del giorno ».

Concludo, signor Presidente. Si tratta soltanto di porre questi problemi all'ordine del giorno? Credo che di studi, di convegni, di denunce in questi ultimissimi anni ne abbiamo avuto abbastanza. Oggi non si tratta soltanto di porre all'ordine del giorno questi problemi; si tratta di operare, di fare qualche cosa, di andare avanti per attrezzare l'Italia di impianti e strumenti che ne rendano l'ambiente pulito e salubre.

Di chi è questo compito? È soprattutto del Governo dello Stato che non può nè deve delegarlo a nessuno come invece ha mostrato con il convegno di Urbino del 29 giugno-2 luglio ultimo scorso sulla difesa dell'ambiente, quando ha affidato la stesura di relazioni e documenti agli stessi inquinatori. La cosa — come credo ella sappia, onorevole Valiante — è stata rilevata e condannata dall'opinione pubblica del nostro paese.

Ora, il rappresentante del Governo ha ignorato nella sua risposta questi aspetti dei casi da noi sollevati e perciò debbo purtroppo dichiarare la mia insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori De Giuseppe e Spora. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

DE GIUSEPPE, SPORA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in considerazione sia della stagnazione del mercato nel settore del tabacco delle varietà levantine, la cui produzione è tuttora nei magazzini senza alcuna prospettiva di collocazione, sia dell'intendimento del Monopolio di acquistare complessivamente in Italia — peraltro a prezzo non remunerativo — 72.500 quintali della varietà predetta, contro i 170.000 prodotti nel 1971. Dovranno, quindi, essere offerti all'organismo d'intervento quantitativi superiori al limite fissato dalla Comunità per l'applicazione delle norme di salvaguardia, e ciò non a seguito di un aumento effettivo della produzione, bensì soltanto per la mancata collocazione del prodotto sul mercato.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sugli effetti negativi che deriveranno alla tabacchicoltura, ed alle 15.000 famiglie che nel solo Salento si dedicano ad essa, dalla riduzione dei premi e del prezzo d'intervento previsti dalle norme di salvaguardia e chiedono se non sia finalmente giunto il momento perchè il Monopolio di Stato, con maggiore sensibilità sociale, riveda la propria politica nei confronti della produzione levantina italiana, e salentina in particolare.

Si chiede, infine, che il Governo non consenta da parte del Monopolio l'acquisto di tabacchi levantini in altri Stati fino al totale utilizzo del prodotto nazionale ed impegni il Monopolio stesso a potenziare la sperimentazione nel settore della ricerca di nuove varietà più produttive e resistenti,

nonchè la diffusione di metodiche idonee alla riduzione dei costi di produzione.

(3 - 0543)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sulla questione generale di tipo aziendalistico, relativa cioè all'attenzione da riservare ai problemi della produzione tabacchicola italiana, credo si possa dare atto alla Amministrazione dei monopoli degli sforzi finora compiuti per contribuire nel miglior modo allo sviluppo e alla difesa del prodotto nazionale.

La preoccupazione di evitare, per quanto possibile, il ricorso eccezionale all'ammasso, ed una certa politica diretta a spingere gli acquisti oltre il limite segnato dal rapporto con il fabbisogno più prossimo, sono già esempi assai significativi di un concreto indirizzo aziendale nella cennata direzione.

Nè può dirsi che l'orientamento dell'Amministrazione sia diverso per quanto riguarda l'acquisto di tabacchi levantini di produzione estera, essendo viceversa riscontrabile che il volume dell'importazione viene tenuto compresso dall'azienda a livelli strettamente indispensabili per mantenere inalterato il tono delle sigarette, nelle cui miscele i suddetti tabacchi non possono essere surrogati dai similari tipi di produzione nazionale.

Esiste, ciò nondimeno, il delicato problema della difficoltà di collocazione delle varietà levantine di produzione nostrana, ma le ragioni di questo fenomeno non sono certamente da ricercarsi nella componente estera del prodotto da fumo.

Il consumo delle sigarette, nelle quali trovano prevalente impiego tabacchi levantini, presenta da tempo un andamento decisamente in regresso a causa delle mutate preferenze dei fumatori, e questo ha determinato presso i magazzini del monopolio un ammasso notevole delle scorte di tali tabacchi, corrispondente mediamente ad un fabbisogno di lavorazione superiore a tre anni.

In tale situazione di pressocchè totale saturazione dei magazzini, diventa estremamente difficile per l'Amministrazione dei monopoli l'ipotesi di un ulteriore assorbimento della produzione eccedentaria nazionale di tabacchi levantini, tanto più che le previsioni emerse da un'approfondita indagine di mercato annunciano risultati, prossimi e meno vicini, assai deludenti.

Sarà necessario allora, perdurando l'attuale tendenza, che, in una piattaforma più allargata, il Governo approfondisca gli aspetti sociali della questione, promuovendo le iniziative più opportune, anche nel senso della ricerca di soluzioni alternative adeguate.

DE GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GIUSEPPE. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le cortesi informazioni che mi ha fornito. Tuttavia, dinanzi ad un problema così serio e delicato qual è quello della coltivazione del tabacco che interessa alcune tra le più povere regioni d'Italia come l'Abruzzo e la Puglia (nella mia provincia di Lecce 15.000 famiglie sono interessate alla produzione), ho il dovere di sottolineare due aspetti che mi sembrano estremamente interessanti. Il primo è quello relativo al prezzo, un prezzo assolutamente non remunerativo. L'avere impostato da parte del monopolio gli acquisti delle varietà levantine sul prezzo d'intervento, quel prezzo cioè che la Comunità ha fissato ad un livello minimo che serve soltanto per evitare al produttore, in determinate contingenze, di sopportare da solo il peso di una produzione invenduta, significa aver inserito la produzione del tabacco in un permanente stato di crisi, che comporta da parte dei contadini una mancanza di volontà a coltivare tale specialità in terreni che possono — peraltro — essere utilizzati solo per il tabacco.

L'altra considerazione che vorrei fare è quella relativa all'affermazione del Sottosegretario che non vi sarebbe più la possibilità di utilizzare in maniera adeguata la produ-

zione indigena del tabacco levantino perchè il tono delle sigarette non sarebbe gradito e, quindi bisogna importare tabacchi levantini da altre zone d'Europa. Al riguardo richiamo la cortese attenzione del Sottosegretario sulla politica del monopolio. Quest'azienda è autonoma, ma ciò non vuol dire che può fare ciò che vuole, perchè essa deve svolgere una politica che non può non essere coerente con la politica generale dello Stato per la difesa della produzione e dell'occupazione. Vorrei sapere, senza ombra di polemica, che cosa ha fatto il Monopolio in tutti questi anni per modificare il gusto dei consumatori, per potenziare la sperimentazione di nuove varietà più produttive e resistenti, per diffondere metodiche idonee alla riduzione dei costi di produzione.

Penso ai contadini della mia provincia: indifesi, esposti ai rischi di una coltivazione difficile, devastata spesso dalle calamità, devono ora vendere il prodotto sotto costo e prepararsi ad abbandonare una coltura che, peraltro, come ho detto, è l'unica per terreni non sfruttabili diversamente. Per questi motivi, pur grato alla cortesia del Sottosegretario per una risposta così ampia, esprimo l'augurio che il Governo, come è stato sottolineato dal suo rappresentante, sensibile a questo grave problema, adotti con urgenza le iniziative che ridiano tranquillità a quanti lavorano ed operano nel settore della tabacchicoltura.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Spora e De Giuseppe. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

SPORA, DE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della giustificata reazione insorta tra il personale militare a seguito dell'emanazione della circolare n. 20360, recante norme relative ai canoni di affitto che debbono corrispondere i dipendenti della difesa che occupano alloggi di servizio.

La lettura di tale circolare è veramente stupefacente: gli affitti vengono aumentati a decorrere dal 27 gennaio 1969; elemento di valutazione del canone è quello dei similari alloggi di libero mercato ridotto del 49 per cento, il che vuol dire che gli alloggi di servizio saranno più cari degli alloggi di proprietà privata soggetti a vincolo di legge, e ciò nella speranza che chi deve fissare il canone tenga presente la vetustà e la mancanza di servizi della gran maggioranza degli alloggi in argomento.

Interessante è, inoltre, la disposizione secondo la quale l'aumento vale anche per coloro che attualmente non abitano più alloggi di servizio, ma ne hanno usufruito dal 27 gennaio 1969 ad oggi per cui, anche se ora sono in pensione, si vedranno addebitati gli aumenti per il periodo durante il quale hanno usufruito dell'alloggio.

La gravità della citata circolare è tale che il Ministero si deve porre seriamente il problema della sua revisione, sentendo il parere del Ministero della difesa che, al proposito, dovrebbe avere qualcosa da dire.

(3 - 0553)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* L'orientamento seguito dall'Amministrazione in tema di determinazione dei corrispettivi per il godimento di alloggi di servizio appare non solo ineccepibile sotto il profilo della legittimità e del merito, ma anche equo siccome confermativo di criteri già altrove affermati in analogo provvedimento.

L'atto di nascita della criticata vicenda degli alloggi di servizio è rappresentato infatti dalla circolare n. 337/20220 del 27 gennaio 1969, emanata dall'Amministrazione finanziaria con il benestare dei Ministeri del tesoro e della difesa e sulla base dei conformi pareri espressi dal Consiglio di Stato e dalla procura generale della Corte dei conti.

Con quella circolare venne instaurata una disciplina uniforme per la utilizzazione degli alloggi di proprietà demaniale, assegnati a dipendenti civili e militari dello Stato in attività di servizio.

In via generale, le linee di indirizzo del cennato documento non hanno dato luogo a difficoltà applicative. Perplessità sono sta-

te viceversa manifestate dal Ministero della difesa, nei confronti del dipendente personale che aveva fruito in precedenza di alloggi a titolo gratuito o con fitti agevolati in base a disposizioni interne dello stesso dicastero.

Interessata della questione, la Ragioneria generale dello Stato — Ispettorato generale di finanza — dopo aver affermato che nessuna rilevanza giuridica può attribuirsi alle disposizioni interne anzidette, ha ribadito che la concessione di alloggi gratuiti o semigratuiti a pubblici dipendenti, al pari di ogni beneficio di natura economica, può solo derivare da specifiche norme legislative.

La procura generale della Corte dei conti, d'altro canto, con foglio del 3 novembre 1972 diretto ai direttori generali del demanio e delle tasse e imposte indirette sugli affari, ha sollecitato in modo fermo ed inequivocabile, e riaffermato dopo qualche tempo, con il foglio 8 gennaio 1973, il rispetto delle norme in materia tributaria e amministrativo-contabile, rappresentando l'esigenza che la questione venisse ricondotta, con carattere di urgenza e di definitività, nell'ambito della più ortodossa legalità col sottoporre gli alloggi concessi ai dipendenti della difesa alla discipina di cui alla circolare n. 337.

Da questa situazione è maturata la circolare 6 marzo 1973, n. 369/20360, sul contenuto della quale si sono pronunziati favorevolmente il Ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato — e l'Avvocatura generale dello Stato.

Tale circolare riconferma la corresponsione del canone nella misura del 40 per cento del prezzo dovuto sul libero mercato per alloggi con caratteristiche similari, fissando in tal modo un livello percentuale che corrisponde, mediamente, agli oneri di amministrazione, di manutenzione e di contribuzioni fondiarie, gravanti sul proprietario del fabbricato assegnato in concessione.

Non può quindi sostenersi che il canone richiesto dall'Amministrazione ha finalità lucrative, dal momento che esso assolve in prevalenza alla funzione di coprire le spese che lo Stato sopporta quale proprietario dell'immobile.

Il prezzo stabilito dalla nuova disciplina, che è applicabile in ogni caso dalla data di emanazione della circolare n. 337 succitata, non è d'altronde superiore a quello corrisposto per gli alloggi INCIS con i quali quelli demaniali presentano sostanziali affinità, sia dal lato delle caratteristiche abitative, sia con riguardo alla categoria degli utenti.

Si tratta, in definitiva, di condizioni che sotto l'aspetto economico possono certamente considerarsi vantaggiose e dalle quali, perciò, hanno possibilità di trarre beneficio soltanto i dipendenti pubblici in attività di servizio, essendo lo scopo dell'agevolazione appunto quello di favorire, in forma concreta, le prestazioni lavorative.

S P O R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P O R A . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta che mi ha fornito, anche se purtroppo non mi ha eccessivamente convinto. Comunque sono lieto di sentire che il Ministero della difesa, per quanto riguarda gli alloggi di servizio e l'obbligo di far pagare anche per gli anni passati ha fatto talune osservazioni. Gli alloggi di servizio della Difesa interessano in modo particolare perchè in gran parte sono stati tirati fuori da vecchie caserme, da vecchi depositi: si tratta di alloggetti dei quali in particolare usufruiscono i sottufficiali ed anche gli ufficiali a causa dei loro trasferimenti che, specie per quanto riguarda la marina militare, sono continui.

La risposta, dicevo, mi lascia molto perplesso. Non so fino a qual punto si possa dichiarare pienamente legittimo il fatto che coloro che hanno usufruito di tali alloggi dal gennaio 1969 fino a pochi mesi fa, una volta andati in pensione, si vedano all'improvviso gravare di anni di affitto arretrato. Mi perdoni, onorevole Sottosegretario, ma questo sistema io non lo trovo giuridicamente a posto. In un regime normale, secondo qualunque logico criterio, l'importo degli affitti e gli aumenti vanno comunicati da una certa data: ma sempre da una data a venire.

Non si può determinare un aumento risalendo a tre o quattro anni indietro mettendo così in grave disagio per questi improvvisi pagamenti tanti ufficiali e sottufficiali che hanno a carico la famiglia e che, trasferiti da una città all'altra, finalmente erano riusciti ad avere un alloggio in servizio. Avviene ora addirittura il caso di militari già in pensione che si vedono addebitati vari anni di affitto arretrato dopo avere lasciato l'alloggio da qualche anno.

Con tutta la stima che ho per lei, onorevole Sottosegretario, e la deferenza che sento per lei, questo è un fatto enorme e inaudito, soprattutto perchè colpisce sottufficiali quindi gente che ha bassi stipendi. Tra di essi, infatti, questo provvedimento ha suscitato un notevolissimo malcontento e perciò è necessario in qualche modo — non so se sia possibile — riparare a quanto sta accadendo e che determina situazioni veramente difficili in molte famiglie.

In conseguenza di ciò, signor Presidente, con tutta la deferenza che ho per l'onorevole Sottosegretario mi devo dichiarare ampiamente insoddisfatto di questa risposta perchè, vivendo in una città militare, sento quanto profondo e giustificato sia questo malcontento tra il personale militare.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Ricci. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se la circolare n. 2161 del 19 dicembre 1963, con la quale la Direzione generale dell'ANAS ha emanato istruzioni concernenti le concessioni o le licenze di accesso lungo le strade ex provinciali, debba considerarsi rispondente alle norme di diritto pubblico e privato che regolano i rapporti dei titolari di concessioni.

In particolare, si chiede di conoscere:

1) in base a quali norme di legge il trasferimento delle strade ex provinciali all'ANAS debba ritenersi avvenuto «a titolo originario »;

2) se, in conseguenza, si debbano considerare estinti i rapporti scaturenti dalle concessioni già esistenti.

(3 - 0544)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* La circolare n. 2161, del 19 dicembre 1963, emanata dall'ANAS allo scopo di regolare i preesistenti rapporti tra i titolari di licenze e concessioni, rilasciate dalle amministrazioni già proprietarie della strada e l'ANAS, è da intendersi tacitamente abrogata dalle circolari n. 1487 dell'8 novembre 1966, e n. 656/AGPS2 del 7 giugno 1969.

L'anzidetta circolare n. 2161, del 19 dicembre 1963, fu emanata sulla base di un parere dell'Avvocatura generale dello Stato, reso all'Avvocatura distrettuale dell'Aquila, per una vertenza tra il titolare di una concessione, già rilasciata dall'Amministrazione provinciale, all'epoca proprietaria della strada, e l'ANAS.

Sostanzialmente nel parere si affermava che il « passaggio di una strada (nel caso particolare, dall'Amministrazione provinciale all'ANAS) legislativamente previsto (legge 12 febbraio 1968, n. 126) è determinato dalle caratteristiche obiettive del bene, e, provocando il sorgere di una demanialità distinta dalla precedente, richiama i princìpi relativi all'acquisto a titolo originario e non a titolo derivativo ».

Si affermava, inoltre, nel citato parere che « trattasi di proprietà pubblica con carattere ed intensità diversa dalla precedente ».

Le conseguenze cui perveniva l'Avvocatura erano perciò che « i diritti condizionati costituiti a favore di terzi prima del passaggio, si risolvono *ipso iure* e non sono opponibili al nuovo titolare del bene che, per la funzione chiamato ad assolvere, non solo deve godere di ampia libertà di movimenti, ma è tenuto ad osservare norme e procedure del tutto particolari ».

Tale affermazione di principio sostenuta dall'Avvocatura e recepita all'epoca nella circolare citata dal senatore interrogante, trovava nella sua pratica applicazione nume-

rose difficoltà, per cui l'ANAS, nel luglio 1968, chiese all'Avvocatura generale dello Stato, tra l'altro, se, oltre che sotto il profilo strettamente giuridico, anche sotto quello dell'opportunità amministrativa e dell'equità, fosse possibile abbandonare la tesi rigoristica sostenuta nella ripetuta circolare n. 2161.

Con parere dell'agosto 1968 l'Avvocatura generale dello Stato, pur riaffermando il principio del « passaggio a titolo originario » del bene, suggerì, tenendo conto che i rapporti in questione esistevano legittimamente all'atto del trasferimento delle strade al demanio statale, la continuazione in via provvisoria del precedente rapporto, con i vecchi canoni, fino all'emanazione del nuovo atto di concessione o autorizzazione.

Escluse, tuttavia, in modo categorico, per quanto riguarda i canoni da pagare, dopo che il rapporto di concessione o di autorizzazione si fosse costituito con l'ANAS, un trattamento diverso da quello stabilito dalle norme vigenti per tutti i titolari di uso eccezionale delle strade statali.

Sulla base di tale definitivo chiarimento furono emanate dall'ANAS le già citate circolari n. 1487 dell'8 novembre 1966 e numero 656/AGPS2 del 7 giugno 1969 che attualmente disciplinano la materia.

In esse, modificando il precedente indirizzo, l'ANAS ha riconosciuto, sia pure in via provvisoria, i preesistenti rapporti, stabilendo, fra l'altro, nell'ultima delle circolari citate, che « i canoni attinenti alle licenze di accesso agli impianti distributori di carburanti lungo le strade ex provinciali possono essere imposti secondo le tariffe vigenti, non dalla data del provvedimento di statizzazione delle strade stesse, ma dal momento dell'effettivo rilascio dei nuovi atti autorizzatori dell'ANAS ».

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

R I C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le cortesi comunicazioni che ha fatto e prendo atto con soddisfazione che, successivamente alla circolare da me richiamata, la materia è stata diversamente disciplinata con due successive circolari. Naturalmente la mia interrogazione non scaturisce da un fatto di immaginazione, ma da una esperienza vissuta nella quale sono stato io stesso oggetto di una declaratoria di decadenza di concessione, precedentemente rilasciata dall'amministrazione provinciale, e che l'ANAS riteneva di dover considerare decaduta al pari di numerose concessioni di passaggio rilasciate a tanti altri cittadini dall'amministrazione provinciale: e ciò in base alla circolare alla quale ho fatto riferimento con la mia interrogazione.

Del resto che la materia non fosse così linearmente interpretabile, come l'ANAS ha ritenuto di poter fare con una circolare del 1963 e successivamente con le circolari del 1966 e del 1969, è dimostrato dalla circostanza che, con tutto il rispetto dovuto al consesso, l'Avvocatura generale dello Stato parla sempre di passaggio di strada da un ente allo Stato. E per quanto abbia ricercato nei testi di diritto amministrativo non mi è riuscito di trovare un'ipotesi per la quale si possa dire che il passaggio da un soggetto ad un altro soggetto, sia pure della pubblica amministrazione, rappresenti acquisto a titolo originario, ma ho trovato sempre che si tratta di trasferimenti, quindi di un acquisto a titolo derivativo. Ora, in una materia nella quale si controverte secondo alcuni di diritti condizionati, secondo altri addirittura di diritti scaturenti da contrattualismo di carattere pubblicistico — è una materia, questa, molto discussa — la concessione, scaturendo in ogni caso da un potere discrezionale della pubblica amministrazione, dà luogo sempre al insorgere di un interesse legittimo da parte del cittadino, come tale tutelabile nelle se-

di proprie degli interessi legittimi, e, pertanto, non può essere posta in non cale con una circolare, anche se è stata sentita l'Avvocatura generale dello Stato. Infatti, se è vero che l'interesse legittimo o il diritto condizionato deve cedere rispetto al prevalere dell'interesse pubblico quando l'interesse pubblico lo richieda, cioè quando vengono meno le ragioni per le quali la pubblica amministrazione, esercitando il suo potere discrezionale, ha trasferito il godimento del bene al cittadino, è altrettanto vero che una revoca deve essere ampiamente motivata perchè possa essere impugnata nelle sedi competenti per uno dei vizi inerenti all'opportunità, all'equità e alla convenienza del provvedimento amministrativo che, come tutti sappiamo, rappresenta una delle cause di impugnabilità degli atti amministrativi.

Comunque, onorevole Sottosegretario, se avessimo discusso di questa interrogazione in sede di Commissione, probabilmente, da orecchiante di diritto pubblico, avremmo avuto un più lungo dibattito e mi sarei potuto meglio documentare per dimostrare che in ogni caso la pubblica amminstrazione si regola male quando ritiene di poter regolare questa e altre materie con circolare. Sono da sempre convinto che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, ma che anche la pubblica amministrazione comunque articolata e comunque manifestantesi a livello di Stato, di ente territoriale, di ente locale, è uguale come portatrice di diritti e di doveri nei confronti di tutti i cittadini. In ogni caso mi dichiaro soddisfatto delle comunicazioni che lei mi ha dato, secondo cui le difficoltà obiettive che un'interpretazione di questo tipo comportava hanno indotto la stessa Avvocatura generale dello Stato, sia pure molto dubitativamente, a suggerire un diverso comportamento della pubblica amministrazione. E poichè ho il dovere, oltre che il diritto, di ritornare là dove mi fu obiettato, sulla base della circolare del 1963, che certe mie tesi erano infondate, vorrei pregare la cortesia dell'onorevole Sottosegretario, a completamento della dichiarazione della mia soddisfazione, di farmi avere copia delle circolari del 1966 e del 1969. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Colella. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

COLELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di insoddisfazione in cui versano i comuni dell'agro nocerno-sarnese per la ventilata soppressione della « bretella » Sarno-Pagani nella costruzione dell'autostrada Caserta-Salerno, opera per la quale furono date le più ampie assicurazioni dal Ministro del tempo al convegno tenutosi sull'argomento nella città di Sarno nell'agosto 1968.

La predetta « bretella » non deve servire soltanto Pagani ed il mercato ortofrutticolo dell'agro nocerino e la sua centrale (che pure vanno serviti), ma, oltre ad interessare l'economia e lo sviluppo di una gran parte dell'agro, deve costituire il passaggio pressochè obbligato per raggiungere la costiera amalfitana, senza « morire di noia » per poterla raggiungere attraverso i canali adesso in uso e senza perdere delle intere ore per poterla possedere.

La « bretella », raggiungendo, attraverso i comuni di Sant'Egidio Montalbino e di Corbara, il valico di Chiunzi, immette subito in costiera. Questo è il grande servizio che essa renderà — dopo quello reso allo sviluppo dell'agro — al turismo di massa che, adesso, non ha sufficienti motivi di espansione perchè le arterie di emissione e di immissione presentano dei seri elementi di precarietà.

Si prega, inoltre, il Ministro di non voler accordare alcuna alternativa al previsto svincolo nella località Codola, che dovrà sorgera al limite dei confini di Nocera Inferiore, Castel San Giorgio e Roccapiemonte, svincolo che deve servire i comuni di Bracigliano, Siano, la zona bassa di Mercato San Severino, Castel San Giorgio, Roccapiemonte, Nocera Superiore, Cava de' Tirreni e la stessa Nocera Inferiore, con una gamma di interessi industriali e commerciali che riguardano anche tanta parte del basso avellinese, oltre che della zona alta dell'agro nocerino-sarnese.

(3 - 0422)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Le considerazioni di carattere economico sociale connesse ad interessi industriali e commerciali delle zone nocerino-sarnese e dell'avellinese in relazione ai programmi autostradali sono ritenute dal Ministero dei lavori pubblici meritevoli di ogni considerazione. Pertanto si è particolarmente lieti di assicurare che la ventilata soppressione dalla « bretella » Sarno-Pagani dell'autostrada Caserta Salerno è da dichiararsi infondata. Infatti nei programmi costruttivi della società concessionaria autostrade S.P.A. è compreso il ramo Sarno-Pagani, il cui tracciato definitivo è tuttora in corso di studio, specie in riferimento al tratto terminale della « bretella », la cui progettazione deve trovare opportuno coordinamento con gli esistenti progetti di potenziamento della locale viabilità ordinaria.

La società autostradale, sollecitata dall'ANAS a definre celermente la progettazione esecutiva, ha assicurato che, presi gli opportuni contatti con la regione Campania per risolvere tutte le residue incertezze sul piano tecnico, potrà giungere alla definizioe di un progetto funzionale entro breve termine di tempo.

Per quanto riguarda poi lo svincolo di Castel San GiorgioRoccapiemonte si assicura che esso sorgerà in prossimità di Codola, secondo quanto prescritto dal decreto di approvazione del progetto esecutivo.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Ringrazio il Sottosegretario per le notizie esaurientemente fornitemi, che serviranno non solo a registrare che ormai la « bretella » Sarno-Pagani nella costruzione dell'autostrada Caserta-Salerno è una realtà e non più una richiesta o promessa, ma determineranno uno stato di viva soddisfazione nelle popolazioni dei comuni dell'agro nocerino-sarnese, alle quali era stata data notizia, dai soliti sobillatori e male informati, che dai programmi costruttivi della detta autostrada era stata soppressa la menzionata opera. Apprendo anche con soddisfazione che lo svincolo di Castel San Giorgio-Roccapiemonte sorgerà in prossimità di Codola, secondo quanto prescritto dal decreto di approvazione del progetto esecutivo. Prego di voler accogliere solo in aggiunta all'attuale progetto, e non in sostituzione al detto svincolo, quanto indicato dall'Amministrazione provinciale di Salerno in una petizione rivolta al Ministero dei lavori pubblici, cioè la necessità di realizzare un ulteriore svincolo della « bretella » in corrispondenza della provinciale Zaccagnolo, richiesta peraltro contrastata da benemerite associazioni della città di Sarno. Tale svincolo, che tra l'altro comporterebbe la sola modesta spesa della costruzione della rampa di accesso, viene a ricadere in una zona pressochè baricentrica tra i comuni di Nocera Inferiore, Pagani, San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio, quindi servirebbe meglio i vari insediamenti dei rispettivi comuni e in particolare quelli industriali. Quest'ultimo svincolo, ossia quello dell'attraversamento della provinciale Zaccagnolo, convogliando direttamente il traffico nei centri richiamati, specie quello pesante, eviterebbe l'attraversamento dell'abitato da Pagani e l'ulteriore congestionamento della statale 18. Sono sicuro che il Governo valuterà con obiettività, attraverso gli appositi uffici e presso i vari enti, questa ulteriore richiesta.

Mentre mi dichiaro, signor Sottosegretario, soddisfatto per i chiarimenti fornitimi, ringrazio la Presidenza.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione dei senatori Basadonna e Pistolese. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

BASADONNA, PISTOLESE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che è in fase di avanzata costruzione l'autostrada di collegamento tra i capoluo-

ghi di Caserta e di Salerno, comprendente due svincoli a Sarno ed a Nola;

che da tempo i comuni compresi tra gli anzidetti centri, ed in particolare San Giuseppe Vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Ottaviano, Terzigno, Poggiomarino e Striano, hanno espresso l'aspirazione all'inserimento di un altro casello tra quelli previsti, anche per un più rapido collegamento stradale con Napoli, attualmente assicurato dalla sola strada statale n. 268, del tutto inadeguata al traffico da smaltire e impegnata, altresì, per un'alta aliquota del percorso, dagli insediamenti urbani;

che non sussistono motivi di natura economica e tecnica che constrastino con l'attuazione del progetto sollecitato, per il modesto impegno finanziario che richiede in rapporto ai vantaggi che può assicurare e per la possibilità di una soluzione soddisfacente dal punto di vista ubicazionale, con un casello equidistante a quelli previsti e prossimo alle strade provinciali colleganti i centri interessati;

che l'espansione di un centro di elevato livello industriale come San Giuseppe resta condizionata alle prospettive di un collegamento rapido con Napoli, che non potrà attuarsi, allo stato, neanche attraverso la costruenda autostrada poichè l'anzidetto centro dista 15 chilometri da Nola e 9 chilometri da Sarno, con un prolungamento troppo gravoso del percorso complessivo;

in attesa che le esigenze di traffico dei comuni disposti lungo le pendici settentrionali ed orientali del Vesuvio, compresi quelli citati, possano trovare pieno soddisfacimento attraverso un sistema viario sussidiario ad integrazione di quello stradale in corso di completamento nell'agro campano,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover disporre che venga ripresa in esame tale legittima aspirazione.

(3-0637)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Si risponde per delega ricevuta dal Ministro delle partecipazioni statali. Il progetto dell'autostrada Caserta-Nola-Salerno — la cui estesa è pari a chilometri 54 e 889 metri ed il cui avanzamento dei lavori ha superato il 25 per cento delle opere da realizzare — prevede i collegamenti iniziale e finale con l'autostrada del Sole e con il raccordo autostradale Salerno-Avellino. Detto progetto prevede, inoltre, un allacciamento con l'autostrada Napoli-Bari e tre svincoli intermedi posti al servizio dei territori circostanti il tracciato.

Più in particolare si deve rilevare che la zona dei comuni di S. Giuseppe Vesuviano, di S. Gennaro Vesuviano, Palma Campania ed altri si trova in posizione quasi baricentrica e ravvicinata agli svincoli di Nola e Sarno, che distano fra di loro soltanto 16 chilometri.

Pur ammettendo che la creazione del casello richiesto, che disterebbe solo 8 chilometri dai due suddetti svincoli, possa agevolare l'immissione in autostrada del traffico locale, si deve far presente che esiste *in loco* una viabilità minore che consente agevoli allacciamenti ai vicini caselli previsti in progetto.

Inoltre il concetto stesso di autostrada extraurbana implica l'esigenza di allacciamenti alla viabilità urbana non troppo ravvicinati fra loro e tali comunque che siano posti in prossimità a punti di raccolta e confluenza di traffico.

In ogni modo è da far presente che, in base all'articolo 4 della convenzione stipulata tra la società concessionaria e l'ANAS, qualora enti locali richiedano la costruzione di un casello non compreso nel progetto esecutivo, tale opera potrà essere costruita solo a condizione che i richiedenti si impegnino a provvedere alle spese di realizzazione e di servizio del casello stesso.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la ringrazio per

le sue comunicazioni, ma purtroppo non posso ritenermi soddisfatto perchè la risposta non lascia adito a sperare in una felice e sollecita soluzione del problema esposto nella interrogazione. Sono cinque anni da quando si è avuta notizia del progetto dell'autostrada che si susseguono i convegni — lei lo sa, onorevole Sottosegretario, perchè è della zona prossima — proprio per ottenere la realizzazione di questa opera.

Si tratta soltanto di uno svincolo, cioè di un'opera di consistenza ed impegno limitati. D'altra parte i comuni si sono dichiarati disposti a costituirsi in consorzio (San Giuseppe Vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Ottaviano, Terzigno, Poggio marino e Striano) per sostenere la spesa della gestione. Addirittura il comune di San Giuseppe Vesuviani si è dichiarato disposto ad addossarsi la spesa delle eventuali perdite di gestione mentre l'amministrazione provinciale di Napoli almeno in un primo momento si era dichiarata disposta a sostenere la spesa della costruzione.

L'ANAS in sede tecnica ha riconosciuto che è un provvedimento opportuno. Del resto tanta popolazione non si interesserebbe a questa piccola cosa se non lo ritenesse un provvedimento necessario. La Società autostrade si è dimostrata contraria perchè ritiene lo svincolo poco remunerativo, in quanto i proventi che se ne potrebbero ricavare non sarebbero tali da compensare gli oneri della gestione e dell'ammortamento.

Certamente lo svincolo non può risolvere tutti i problemi del traffico; lei, onorevole Sottosegretario, ha accennato alle esigenze dell'area metropolitana di Napoli nella zona lungo le pendici nord orientali del Vesuvio. Certo, lo svincolo non basta: occorrerebbe un sistema viario da collegare al sistema autostradale e da porre al servizio della mobilità locale. Ma questi sono progetti antichi che riguardano, come ella sa, prospettive non certo prossime mentre uno svincolo potrebbe essere attuato in breve tempo con modica spesa e perequati vantaggi. Perchè non è esatto quanto lei afferma, che da questi comuni (ed in particolare da S. Giuseppe Vusuviano) le cui prospettive di espansione economica sono condizionate alla possibilità di rapido collegamento con Napoli, si possa raggiungere agevolmente Nola e Sarno in quanto distano 15 chilometri da Nola e 9 chilometri da Sarno costituiti da strade intasate di vecchio tipo, con caratteristiche superate — ella lo sa benissimo — e poi con un prolungamento notevole del percorso complessivo per cui non vi sarebbe convenienza a servirsi di questa autostrada.

Si tratta di un'opera che si può realizzare senza difficoltà perchè proprio in mezzeria dei 16 chilometri tra Sarno e Nola convergono anche le strade provinciali della zona a servizio dei centri interessati allo svincolo. Non si tratta quindi di impresa importante, ma certamente di un'opera molto utile che costa poco tanto che i comuni interessati sarebbero disposti a fronteggiare la spesa. Ella sa in quali condizioni versino i bilanci comunali e ciò mi ha indotto a richiedere l'intervento delle Partecipazioni Statali perchè voglia suggerire alla Società autostrade di giungere ad una favorevole soluzione del problema, anche perchè è stato accertato che i proventi del richiesto svincolo sono sufficienti a fronteggiare i costi di gestione e quello dell'ammortamento.

La mia preghiera vivissima quindi è che lei faccia rifare l'esame dei fattori economici di questa opera veramente modesta; ben altra cosa è la « bretella » di cui ha parlato il collega Colella e che lei si è dichiarato disposto a realizzare. Quello che io richiedo è cosa di scarsa entità che può essere molto utile alla popolazione interessata; un nostro ex collega, il senatore Piccolo, si è fatto apostolo di questa aspirazione. Questa lunga vicenda può addirittura sembrare ridicola.

Insisto quindi e la prego vivamente, onorevole Sottosegretario, di voler far riesaminare questa questione. Qualora fosse possibile, la pregherei di darmi comunicazione per iscritto delle conclusioni alle quali perverrà in modo che io possa rispondere con precisione alle popolazioni interessate ed in particolar modo a quella di San Giuseppe Vesuviano.

Nel ringraziarla, non posso dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante, nel lamentare l'ulteriore gravissima situazione finanziaria di comuni e provincie, anche a seguito della parziale normativa legislativa esistente, chiede di conoscere se, al momento dell'approvazione dei bilanci preventivi per il 1973, s'intende attuare la legge n. 964 del 1969 nella parte concernente il credito a breve termine, e, nel contempo, chiede quali provvedimenti s'intendano adottare per il ripiano di precedenti disavanzi economici, autorizzati dalla Commissione centrale per la finanza locale, ma per i quali la Cassa depositi e prestiti non ha concesso, nè intende concedere, i mutui nella loro interezza. (3 - 0381)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, specificando che, proprio su deliberazione del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, la sezione autonoma di credito a breve termine, istituita nel 1969 — come è detto nell'interrogazione — con legge n. 964, ha ampliato il proprio campo di intervento, elevando il limite massimo delle anticipazioni concedibili, con il quale si è reso possibile far fronte alle esigenze dei piccoli comuni nei limiti del 50 per cento, con un importo massimo di 250 milioni, del disavanzo dell'esercizio precedente. Alla anticipazione della sezione a breve termine segue — come tutti sappiamo — non appena approvato il disavanzo, il mutuo normale.

Per quanto concerne i disavanzi dei bilanci pregressi, si confida di poter provvedere alla loro integrale copertura allorchè, tenuto conto della situazione del mercato mobiliare, sarà possibile collocare una seconda *tranche* di cartelle, la cui emissione è stata autorizzata dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto perchè le notizie fornite dall'onorevole Sottosegretario non sono certamente tali e tante da rendere tranquilli e da dissipare le preoccupazioni che sono in tutti gli amministratori degli enti locali.

È da parecchio tempo che da parte nostra, da parte delle associazioni dei comuni e delle province si richiama l'attenzione del Governo sulla gravità e sulla delicatezza della situazione deficitaria degli enti locali. Senza fare una indagine storica o di cronaca sulle ragioni, sulle cause, sui motivi di questi disavanzi, respingendo però nella maniera più assoluta la semplicistica e qualunquistica valutazione di molti che questi disavanzi nascano da conduzioni amministrative dissennate e dispendiose e ricordando, invece, tutto quello che, sostituendosi ai poteri centrali, i comuni e le province hanno realizzato, noi dobbiamo dire che molto o tutto dipende dalla scarsa comprensione che gli organi centrali hanno avuto di questo problema. La stessa Cassa a medio termine non ha fino ad ora funzionato nemmeno per un soldo nei confronti dei comuni, sia piccoli che grandi; così come il cosiddetto fondo di risanamento dei bilanci degli enti locali, per il modo in cui viene strutturato e considerato, è del tutto inidoneo a raggiungere l'obiettivo che nella mente del legislatore doveva assolvere.

Del resto, noi crediamo che molte perplessità nascano, con tutto il rispetto e la fiducia nei confronti del Governo, anche dalla figura del nuovo Ministro del tesoro che ha

costantemente tuonato contro gli enti locali, dimenticando quelle considerazioni cui noi poc'anzi abbiamo accennato sulla funzione di questi enti e di questi organismi. Certo è che non bastano le buone intenzioni; occorre, soprattutto in questo momento, porre mano con energia e con serietà in questa direzione. Basta considerare che un sesto del disavanzo degli enti locali viene assorbito dai tesorieri per gli interessi sulle anticipazioni per l'assurda legislazione che consente a distanza di anni la contrazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, che, tra l'altro, non vengono concessi per l'intera somma prevista dal decreto di autorizzazione del Ministro dell'interno, sibbene per cifre di gran lunga inferiori, obbligando poi a ricercare sul mercato finanziario altre fonti per la copertura del disavanzo. Queste fonti non si recepiscono perchè i comuni non hanno cespiti da dare in delega per l'ammortamento dei mutui, sicchè il disavanzo diviene uno scoperto di tesoreria che si perpetuta nel tempo.

Per tutte queste considerazioni non possiamo che dichiararci insoddisfatti della risposta pregando l'onorevole Sottosegretario, che riteniamo abbia per sue esperienze e per sue concezioni una particolare comprensione per i problemi degli enti locali, di farsi carico di questo problema perchè esso sia effettivamente posto sul piano delle risoluzioni, essendo insostenibile oltre tutto regalare agli istituti di credito, agli istituti bancari varie centinaia di miliardi l'anno unicamente per interessi di tesorieria. Le vecchie entrate tributarie dell'imposta di famiglia e di parte delle imposte di consumo dei comuni venivano impiegate unicamente per estinguere a fine esercizio gli interessi di tesoreria sulle anticipazioni in favore degli enti: credo che sia proprio un buttare denari al vento e distruggere ogni possibilità di azione e di movimento degli enti locali.

La politica delle autonomie si fa non soltanto incensando enti e regioni, ma soprattutto sostenendo e facilitando il movimento e l'azione dei comuni e delle province. (*Approvazioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Basadonna e di altri senatori e la seconda del senatore Colella.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

R I C C I , *Segretario*:

BASADONNA, DE FAZIO, CROLLALANZA, FRANCO, GATTONI, NENCIONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che, a seguito delle dimissioni dalla carica di direttore generale del Banco di Napoli del dottor Salvatore Guidotti, il Governo è chiamato a provvedere alla sua sostituzione;

che è necessario assicurare al più presto la massima efficienza di detto istituto, che ha assolto, in tutti i tempi, un ruolo determinante ed una propria insostituibile funzione nella vita economica del Mezzogiorno, con il destino del quale si è sempre identificato;

che, a tale fine, appare opportuno conferire l'incarico di direttore generale ad un alto funzionario dello stesso istituto, e non di altre banche, come prevalentemente è accaduto in passato, poichè, a prescindere da altre considerazioni, una tale scelta comporterebbe un periodo di stasi delle attività non certo auspicabile in questo momento economico oltremodo grave,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga di dover procedere con la massima urgenza alla sostituzione del dirigente dimissionario, destinando al suo posto un alto funzionario del Banco di Napoli che abbia dimostrato di possedere l'esperienza e le doti morali occorrenti per assolvere con successo un tale difficile compito.

(3 - 0522)

COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritengono di dover procedere con la massima urgenza alla sostituzio-

ne del dimissionario direttore generale del Banco di Napoli, dottor Salvatore Guidotti, con un alto funzionario dello stesso istituto e non, come è accaduto in passato, con un funzionario di altre banche.

Detta soluzione è vivamente auspicata dal personale del benemerito istituto bancario. (3 - 0526)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, rispondo per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Le questioni segnalate dagli onorevoli colleghi interroganti appaiono ormai superate in quanto, com'è noto, su proposta del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, in data 29 maggio 1973, si è provveduto alla nomina del direttore generale del Banco di Napoli nella persona dell'avvocato Francesco Libonati, già vice direttore generale dell'Istituto.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per aver voluto rispondere alla interrogazione che, insieme ad altri colleghi, ho presentato quando era ancora vacante il posto di direttore generale del Banco di Napoli, essendo stato il titolare improvvisamente dimissionato e trasferito ad altro incarico. Ormai la successione è avvenuta nel modo che noi auspicavamo, e cioè con la nomina di un alto funzionario del Banco di Napoli e non attingendo da altre banche, come era avvenuto in passato, secondo un sistema sempre criticato dal mondo economico meridionale e dalle categorie lavoratrici di quell'Istituto poichè appariva quasi come una mancanza di fiducia nelle capacità direttive dei funzionari stessi. Questa nomina dunque risponde perfettamente alle esigenze esposte perchè il vice direttore generale vicario promosso all'alto incarico in questi ultimi anni aveva svolto un ruolo di grande rilievo nell'ambito dell'Istituto, essendo il titolare impegnato in altre incombenze. Sarà così possibile accelerare quel processo di sviluppo che è indispensabile per un maggiore inserimento dell'Istituto nel mondo economico del Mezzogiorno, per favorirne la ripresa e per avviare la riconquista di posizioni perdute in una gestione certamente non felice.

Volevo anche osservare telegraficamente che il problema dell'alta dirigenza del Banco di Napoli non è del tutto risolto, in quanto esso comprende la nomina del nuovo consiglio di amministrazione che ormai è decaduto da tre anni e non è stato ancora rinnovato. Altrimenti verrebbero vanificate le finalità che col provvedimento già adottato si intendono conseguire. Ricordo anzi che presentammo un'interpellanza, un anno fa, in merito; trattando dei problemi economici della città di Napoli sostenemmo tra l'altro la necessità di normalizzare la situazione dell'amministrazione del Banco di Napoli per una maggiore efficienza dell'Istituto stesso. È evidente infatti che un'amministrazione scaduta da tempo che vive alla giornata non può impostare programmi a vasto raggio ed iniziare le riforme strutturali che sono necessarie in questo difficile momento economico che richiede un ben diverso impegno programmatico per rispondere alle esigenze attuali.

Bisogna pertanto che l'amministrazione esca dalla sua condizione di provvisorietà e che abbia una prospettiva di lavoro sufficientemente ampia, per affrontare con serenità e con metodo i compiti non semplici che le sono davanti.

Quando il Comitato del credito nominò l'attuale direttore generale, si proponeva anche di nominare il presidente e a questo fine erano a disposizione nomi di professionisti molto stimati, di esponenti del mondo bancario, del mondo universitario, alcuni dei quali inseriti da tempo con incarichi diversi nella vita dell'Istituto ed a completa conoscenza dei problemi del Mezzogior-

no d'Italia. Pertanto con uno di questi nominativi si poteva operare una scelta tecnica coerente con i criteri adottati per la nomina del direttore generale. Invece questo provvedimento venne rinviato per esigenze partitiche connesse alla contrattazione per il sottogoverno e così non fu rispettata la tradizione, mai infranta in precedenza, di nominare contemporaneamente il direttore generale ed il presidente del consiglio di amministrazione perchè insieme, di comune accordo, possano impostare e condurre la politica creditizia. Evidentemente il precedente Governo non aveva fretta ed aspettava il momento più propizio per la utilizzazione di questo posto nel calcolo partitico del dare e dell'avere.

Si è così ripresa la gara che ormai dura da tre anni per questo posto, nella quale sono in lizza come ho detto personalità eminenti, che hanno tutte le carte in regola per svolgere un proficuo lavoro. A questi nomi però se ne sono aggiunti altri di persone, anch'esse stimabili, ma estranee al mondo economico e politico del Mezzogiorno. Occorre quindi provvedere al più presto e non procrastinare ulteriormente questa nomina scegliendo tra coloro che erano stati presi in considerazione nella precedente riunione del comitato del credito. Occorre provvedere subito dato il ruolo importantissimo che il Banco di Napoli ha sempre avuto e che deve continuare a svolgere nell'interesse del Mezzogiorno d'Italia.

Quindi esprimo il mio compiacimento per la nomina del direttore generale che è stata attuata, così come noi speravamo (e non soltanto noi, ma anche le categorie dei lavoratori, i sindacati, gli ordini professionali, il mondo economico meridionale), però non posso dichiararmi soddisfatto perchè il problema, nella sua globalità, non è stato risolto con la nomina simultanea della nuova amministrazione, indispensabile per avviare il rilancio di questo grande istituto che non può essere più rinviato.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi dichiaro soddisfatto perchè, come giustamente ha osservato il rappresentante del Governo, la questione è superata con la nomina del professor Libonati a direttore generale. Mi associo alle espressioni di apprezzamento testè espresse dal collega che mi ha preceduto per quanto riguarda la persona del professor Libonati e mi associo anche a quanto egli ha affermato; e, senza porre questo alla base di una mia insoddisfazione, mi permetto sollecitare l'autorevole rappresentante del Governo e il Governo stesso a provvedere alla nomina del presidente e del consiglio d'amministrazione dell'ente, per chiudere una lunga parentesi di attesa che, se non ha portato scosse al Banco di Napoli, è stato soltanto per la preparazione, per la sagacia, per l'impegno dell'attuale presidente, il carissimo amico di tanti anni Stanislao Fusco.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pellegrino. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

PELLEGRINO. — *Ai Ministri del lavoro della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere affinchè sia riconosciuta reversibile, alle figliole nubili ed orfane, la pensione degli statali.

Si osserva, in particolare, che il provvedimento s'impone per ragioni umane e civili perchè è inammissibile che le figlie di statali, anche maggiorenni, rimaste nubili ed orfane, non percepiscano l'assegno di cui godeva il genitore — non certo per regalo di nessuno, ma per sua conquista sociale a prezzo di una lunga vita lavorativa — per consentire loro di provvedere alle ragioni della propria sussistenza, anche in mancanza del genitore pensionato, stante che la pensione è spesso l'unico reddito della famiglia del pensionato.

(3 - 0488)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo al collega Pellegrino in luogo dell'onorevole Ministro del lavoro per prevalente competenza del Ministero del tesoro.

L'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, già prevede il diritto alla reversibilità della pensione a favore delle figlie minorenni nubili ed orfane nonchè di quelle maggiorenni che risultino inabili a lavoro proficuo, nullatenenti, conviventi e a carico del dipendente civile di ruolo o del pensionato statali.

Ciò premesso, avendo esaminato e fatto esaminare con molta attenzione la questione, non sembra possibile che la disciplina della reversibilità della pensione alle orfane nubili dei pensionati statali debba subire ulteriori modifiche in quanto essa, sostanzialmente, fornisce già, a nostro avviso, una sufficiente tutela alle interessate.

P E L L E G R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N O . Purtroppo non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta del Sottosegretario al tesoro senatore Schietroma, che tuttavia ringrazio per essere venuto cortesemente a dare contezza della posizione del Ministero del lavoro e del Ministero del tesoro su tale questione. Aggiungo che la risposta mi sorprende, onorevole Sottosegretario, perchè quanto lei ha detto riguarda le orfane dei pensionati statali, o in genere di pensionati, minorenni o inabili al lavoro. Noi invece abbiamo sollevato un'altra questione, cioè quella delle figlie nubili orfane non inabili al lavoro ma disoccupate che non avevano altro reddito se non la pensione del genitore. Queste orfane di pensionati, statali o meno, non sono assolutamente tutelate.

L'amministrazione dello Stato ritiene invece che una tutela ci sia. Ebbene, io avrei desiderato non soltanto l'affermazione, ma il riferimento preciso ai provvedimenti legislativi o alla normativa regolamentare o di altro genere, qualora ci sia. Noi infatti l'ignoriamo e saremmo stati grati al Governo — e con noi le famiglie dei pensionati — se ci avesse fatto conoscere tale normativa. Ma il fatto è che purtroppo una normativa che consenta alle figlie nubili di pensionati rimaste orfane, inabili o meno, di godere dell'assegno pensionistico se non godono di alcun reddito non esiste. Ripeto, noi solleviamo questo problema che è un problema umano assai pressante. Conosco l'apertura umana e la comprensione del sottosegretario Schietroma per questi problemi, tuttavia questa sera egli è stato portatore di una risposta che ritengo egli stesso dovrebbe respingere perchè non si può ignorare il dramma di donne nubili alle volte non più giovani che, rimaste a curare e ad assistere un genitore pensionato e avendo come unico reddito la pensione di questo genitore, defunto il titolare della pensione, rimangono sul lastrico senza alcuna possibilità di sussistenza riducendosi a vivere della carità di altri familiari quando è possibile.

Mi creda, onorevole sottosegretario Schietroma, che l'avvenire di queste figlie dopo la loro morte costituisce il cruccio di vecchi servitori dello Stato e della collettività. Abbiamo raccolto l'angoscia di questi pensionati, di questi padri e debbo dire che il dramma di una vita difficile per la pochezza della pensione rispetto alle incertezze dell'avvenire delle figlie o della figlia nubile domani orfana, rende penoso l'ultimo capitolo della vita di questi lavoratori.

Al di là però dei risvolti umani che certamente il problema presenta, pensiamo che ci siano anche aspetti giuridico-costituzionali che non possono essere ignorati dal Governo. E valga il vero: i casi che denunciamo e che importano tutela riguardano membri della famiglia del pensionato statale cui verrebbe a mancare, con la morte del titolare della pensione, ogni possibilità di sussistenza, e credo che ciò sia contro lo spirito della Costituzione. Peraltro la legge tutela il coniuge, i minori; tutela anche le maggiorenni nubili inabili al lavoro e ciò perchè si presume che a costoro si deve as-

sicurare una fonte sia pure minima di reddito e poi anche perchè in ultima analisi si restituisce così alla figlia del pensionato quanto era stato trattenuto nel corso dell'attività del lavoratore. Ebbene, pensiamo che nelle stesse condizioni morali e giuridiche si trovino le figlie nubili orfane di pensionati che non hanno alcun reddito. Si impone perciò assolutamente una misura che tuteli queste donne rendendo reversibile la pensione del genitore pensionato defunto.

Poichè, onorevole Presidente, il rappresentante del Governo non ha ritenuto di accogliere questa umanissima istanza, che ha anche un fondamento giuridico-costituzionale, debbo dichiarare la mia insoddisfazione, con la preghiera vivissima al rappresentante del Governo affinchè voglia sollecitare le amministrazioni interessate, gli uffici competenti a volere considerare positivamente il problema e ad accogliere questa istanza che ci siamo permessi di sollevare.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Marcora. Comunico che sullo stesso argomento trattato dalla suddetta interrogazione è stata presentata, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, da parte dei senatori Pirastu, Pecchioli e Bruni, l'interrogazione orale n. 3 - 0660, che sara svolta congiuntamente all'interrogazione già iscritta all'ordine del gorno. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

R I C C I , *Segretario*:

MARCORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità:

che la recluta Govanni De Filippi, morto per dissenteria mentre svolgeva il servizio militare presso il CAR di Palermo, è stato ricoverato tardivamente in ospedale;

che il giovane, unico figlio maschio di madre vedova in condizioni economiche disagiate, aveva avuto nella visita di leva il congedo illimitato provvisorio per debole costituzione.

L'interrogante, pertanto, sollecita:

1) una severa inchiesta amministrativa e sanitaria sul grave caso, invitando il Ministro a riferire, al più presto, l'esito al Senato;

2) un nuovo e più giusto sistema di esenzioni dal servizio militare, meno meccanico e più rispondente alle situazioni di fatto capaci di evitare episodi gravi come quello di Palermo.

(3 - 0622)

PIRASTU, PECCHIOLI, BRUNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se abbia accertato i motivi delle responsabilità del decesso, avvenuto nell'estate del 1972, della recluta Giovanni De Filippi, in servizio militare presso il CAR di Palermo;

se risponda al vero che il giovane De Filippi è deceduto per dissenteria dopo essere stato ricoverato tardivamente in ospedale;

se risponda al vero il fatto che al giovane deceduto, unico figlio maschio di madre vedova in disagiate condizioni economiche, era stato concesso il congedo illimitato provvisorio per debole costituzione;

se non ritenga indispensabile, in attesa di una riforma generale del servizio di leva, dare disposizioni ai Comandi competenti perchè controllino rigorosamente e con responsabile senso di umanità le decisioni che, sia nei controlli sanitari per il reclutamento, sia nel corso del servizio di leva, possono mettere in pericolo l'incolumità dei giovani chiamati alle armi.

(3 - 0660)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

B U F F O N E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il giovane Giovanni De Filippi, iscritto di leva della classe 1952, all'atto della visita medica fu dichiarato rivedibile alla leva successiva per debolezza costituzionale non grave, caratterizzata da deficienza del perimetro toracico.

Sottoposto nuovamente a visita medica con la classe 1953 presso l'Ospedale militare di Milano, il De Filippi fu giudicato idoneo di quarta categoria e perciò avviato alle armi il 4 giugno 1972 con assegnazione al CAR di Palermo.

Nei riguardi del giovane venne invocato successivamente il beneficio della dispensa per il titolo previsto in favore dell'unico figlio maschio di madre vedova che con la partenza alle armi lasci la famiglia priva dei necessari mezzi di sostentamento. La richiesta però non potè trovare accoglimento, in quanto l'accertamento del reddito della madre del De Filippi — titolare di una licenza commerciale, proprietaria di tre appartamenti e di un negozio — escludeva la sussistenza di particolari condizioni di disagio della famiglia.

Circa il decesso del giovane, avvenuto in data 5 agosto 1972, dagli accertamenti esperiti non è emersa alcuna responsabilità a carico degli organi militari.

È risultato, infatti, che il militare solo in due occasioni aveva fatto ricorso all'opera dei sanitari del Corpo: il pomeriggio del giorno 2 agosto (visita ambulatoriale), per una lieve forma di astenia, e il mattino successivo, allorchè veniva colto dal malore che ne determinava due giorni dopo la morte. Il soccorso e le cure furono tempestivi, tanto è vero che il predetto militare, visitato al posto di medicazione poco dopo le ore 9 dall'ufficiale medico di servizio, alle ore 10,45 già veniva ricoverato all'Ospedale militare di Palermo.

Il rapido aggravamento delle sue condizioni fu dovuto, presumibilmente, alla particolare aggressività dell'agente infettante, individuato successivamente nella « salmonella tiphi » attraverso le analisi di laboratorio. Nè tale agente potè essere assunto attraverso il vitto fornito dal reparto, in quanto i rigorosi esami chimici disposti, estesi anche all'acqua, hanno dato risultati negativi. Del resto, all'epoca dell'infermità del De Filippi, non si verificarono intossicazioni di alcun genere fra i militari del CAR, nè si manifestarono morbi a carattere epidemico o comunque tali da poter dare origine a sintomatologie infettive. Nello stesso periodo, mentre tra la popolazione civile di Palermo furono rilevati tre casi di infezione tifoidea, non si verificò alcun episodio di tale morbo nè presso il citato CAR nè presso altri reparti dipendenti dall'XI Comiliter.

Da testimonianze di commilitoni si accertò che il De Filippi era solito consumare durante le ore di libera uscita abbondanti quantità di frutti di mare come due giorni prima dell'insorgere del malessere.

Probabilmente l'agente infettante era stato ingerito con i mitili, ed aveva agito in forma violenta in un momento di non ancora raggiunta immunità vaccinale. Il militare, infatti, era stato sottoposto alle consuete vaccinazioni T.A.B.Te (antitifica e antitetanica) il 16 giugno ed il 14 luglio 1972.

Quanto all'auspicata modifica del sistema di esenzione dal servizio militare, si fa presente che l'istituto della dispensa già oggi risponde ampiamente alle esigenze sociali, ed infatti più del 50 per cento del gettito delle classi di leva fruisce del beneficio, che le vigenti disposizioni consentono di applicare nelle diverse situazioni meritevoli di considerazione.

M A R C O R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C O R A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, sono spiacente ma devo dichiararmi completamente insoddisfatto. Probabilmente lei, onorevole Sottosegretario, non ne ha colpa poichè ha letto informazioni che le sono state fornite.

Vorrei far presente che ho conosciuto direttamente sia la persona sia i familiari e ho seguìto questa tragedia perchè sono sindaco del comune di Inveruno dove il De Filippi aveva residenza.

Quanto ha letto, onorevole Sottosegretario, per quanto mi consta non corrisponde a verità. Innanzitutto alla caserma Turba di Palermo l'assistenza medica era insufficiente. Il militare fu minacciato di punizione perchè aveva marcato visita; allo stesso sono state date pastiglie e supposte che erano inadeguate alla malattia e che erano le stesse che venivano distribuite per ogni genere di malattia denunciata. Diversi militari vennero allontanati dall'infermeria, senza i dovuti accertamenti. Lo stesso De Filippi aveva chiesto di essere visitato precedentemente al suo decesso e regolarmente era stato dichiarato non ricoverabile.

Nei giorni precedenti la morte del De Filippi (e questo è stato ignorato nella sua di-

chiarazione) alla caserma Turba di Palermo si manifestò una dissenteria generale. In caserma circolarono voci che attribuirono le cause alla carne avariata data con il rancio. Il 2 agosto, come è stato riferito, il De Filippi venne ricoverato in condizioni disperate all'ospedale di Palermo; il 5 agosto il De Filippi muore: siamo di fronte ad un ragazzo di poco più di venti anni e per casi di questo genere non si riscontrano decessi nel giro di 48 ore nelle persone che vengono ricoverate in ospedale o si rivolgono a medici civili. Dopo la morte, la terza compagnia alla quale egli apparteneva e la seconda compagnia della stessa caserma decisero di astenersi dal rancio per dimostrare che le cause della morte erano da attribursi a cibi avariati. Alcuni militari spiegarono i motivi della protesta; uno in particolare, davanti alla mensa, espose i motivi del rifiuto del rancio. Il comando rispose arrestando il suddetto militare ed altri due; questi ultimi vennero rilasciati dopo alcuni giorni di prigione di rigore, il primo invece venne denunciato e rinchiuso nelle carceri militari di Palermo con l'imputazione dell'articolo 182, attività sediziosa, denuncia poi tramutata nell'articolo 213: istigazione di militari alla disobbedienza. I giorni seguenti alla morte nella caserma venne imposto il silenzio più assoluto; non si potè parlare del caso De Filippi.

Arrivarono ufficiali superiori che visitarono la caserma, però di questa ispezione non fu fatto mai verbale. Il ragazzo denunciato, che si chiama Andrea Giglio di Volpiano, di Torino, è stato condannato ad otto mesi e dieci giorni di fortezza. A differenza di quanto lei, onorevole Sottosegretario, ha dichiarato, il processo si svolse ovviamente sul caso De Filippi al quale era legata la protesta; il capitano della compagnia di De Filippi negò il fatto della dissenteria generale che anche lei non ha citato, dichiarazione però che lo stesso capitano dovette ritrattare dinanzi alla testimonianza portata dalla difesa e alle dichiarazioni dello stesso colonnello comandante del battaglione, che dichiarò che la dissenteria c'era stata.

Al processo è stata letta una dichiarazione che De Filippi avrebbe fatto sul letto di morte alla madre, arrivata il 5 agosto poche ore prima che morisse il ragazzo (dichiarazione naturalmente orale, perchè credo che un morente non sia in grado di poter fare dichiarazioni scritte) che attribuiva le cause del suo male a delle cozze avariate. La madre nega di aver ascoltato tali parole: afferma anzi che il figlio non gradiva le cozze. In punto di morte il ragazzo delirava manifestando un timore per i graduati presenti al suo capezzale: voleva mettersi sull'attenti! Esisteva dunque uno stato di terrore psicologico.

Tre militari chiamati come testimoni dell'accusa si sono più volte contraddetti. Si sa che poi è stata loro concessa una licenza premio.

Si tenga presente che le cause del decesso del De Filippi non risultano da nessuna documentazione medica; sono sparite le analisi, non è stata fatta l'autopsia. Di fronte a un ragazzo che muore nel giro di 48 ore l'autopsia era il minimo che si potesse fare, anche per poter rispondere poi a quelle che sarebbero state ovviamente le richieste dei familiari.

Occorre chiarire quali sono state le cause di un ricovero *in extremis* (tre giorni prima della morte); questo deve essere spiegato, soprattutto perchè si sa che già da giorni il De Filippi manifestava segni di grave malessere e debolezza. A questo riguardo sono significative le testimonianze di due suoi amici militari, trasferiti alcuni giorni prima della sua morte. Essi hanno scritto alla madre, affermando che il ragazzo sentiva mal di testa, pesantezza, malessere e dichiarava uno stato di disagio fisico. Sempre nelle lettere di questi commilitoni è detto che non si rivolgeva mai all'infermeria perchè non gli avrebbero fatto nulla: una pastiglia e via.

Signor Presidente, so che la particolare formalità delle nostre interrogazioni non serve a chiarire il problema. Sarei però veramente grato all'onorevole Sottosegretario se volesse compiere ulteriori accertamenti. Per parte mia, non solo nella veste di senatore ma di sindaco del comune di Inveruno, devo dichiarare che sarà fatta una azione pubblica per una causa civile: almeno troveremo

una risposta. Infatti non intendiamo lasciar cadere questo fatto. Sono avvenute cose di cui c'è la documentazione che è emersa al momento del processo al commilitone di De Filippi; vi sono state contraddizioni che risultano agli atti. C'è di mezzo la vita di un ragazzo figlio di madre vedova.

Lasciamo stare poi la storia dei tre appartamenti! Non è affatto così. È morto il padre in una particolare situazione tragica; la madre si è trovata con un negozietto di pizzeria. Sono meridionali, che hanno fatto debiti per iniziare una attività commerciale ed hanno un carico di cambiali superiore alle loro possibilità economiche; lasciamo stare dunque questo fatto! Non intendiamo assolutamente che questa tragedia, che ha colpito una umile ma laboriosa famiglia ed è seguita da tutta la comunità del mio comune, sia lasciata cadere, anche se ci rendiamo conto che lei, onorevole Sottosegretario (che io ringrazio per la risposta), non poteva far altro che leggere le cose che ha letto.

**Presentazione di disegni di legge e deferimento a Commissioni permanenti in sede referente**

C O P P O , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O P P O , *Ministro senza portafoglio.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni e integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (1216);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973 n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni » (1215).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Coppo della presentazione dei predetti disegni di legge.

Comunico che il disegno di legge n. 1216 è assegnato alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), in sede referente, previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Comunico altresì che il disegno di legge n. 1215 è assegnato alla 5ª Commissione permanente (Bilancio, programmazione economica, partecipazioni statali), in sede referente, previo parere della 10ª Commissione.

**Ripresa dello svolgimento di interrogazioni**

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, non aggiungerò niente al quadro drammatico, ai fatti drammatici che sono stati esposti qui dal collega Marcora. Ciò che ci ha rivelato il collega Marcora configura una situazione allucinante, onorevole Buffone, dai primi atti della vicenda fino alla morte di questo povero giovane, fino alla persecuzione di coloro che volevano far emergere la verità, alla condanna, al carcere, alla sparizione delle cartelle cliniche, alla menzogna, alla falsa testimonianza. Io quindi non aggiungerò niente, ma vorrei rivolgermi con serietà e senza alcuna vibrazione indignata a lei, onorevole Sottosegretario. Ma voi vi rendete conto di quale danno determinate per il prestigio delle Forze armate quando accettate e portate in Parlamento una versione palesemente falsa per coprire le responsabilità di alcuni singoli dirigenti delle Forze armate? In quel momento voi investite tutte le Forze armate del nostro paese di una responsabilità che sarebbe facile individuare, isolare e che, una volta colpita severamente, rafforzerebbe il prestigio delle Forze armate, ridarebbe fiducia ai cittadini.

Ma chi può non avere terrore di andare sotto le armi quando avvengono fatti di questo genere? Chi può non avere terrore del

fatto che un Governo che noi non riteniamo responsabile di fatti specifici come questi (così come non riteniamo responsabili di fatti specifici come questi gli alti gradi delle Forze armate, i generali, il capo di stato maggiore, il sottosegretario ed il Ministro) copra queste responsabilità? Ma nel momento stesso in cui voi coprite queste responsabilità, le assumete in forma ancora più grave, perchè in questo modo ne incoraggiate il ripetersi.

Onorevole Sottosegretario, ci dispiace che ella non abbia colto neanche il grottesco delle informazioni che le hanno dato, perchè il succo dell'informazione è che il vero responsabile non è nè il medico del reparto, nè il comandante del reparto nè chi, dopo averlo fatto rivedibile per debole costituzione, non ha segnalato la necessità di un riguardo particolare verso questo giovane (non dovrebbero trovare una galera i giovani quando vanno sotto le armi per il servizio di leva; dovrebbero essere curati a seconda delle necessità che ogni singolo giovane ha palesato nella visita di leva); pare che i soli responsabili siano le cozze e le particolari aggressività del germe. Questo è mortificante. Non si cerca neanche un essere vivente: i germi e le cozze, i frutti di mare ed il germe particolarmente aggressivo. Che cosa resterebbe quindi da fare? Chiedere che vengano condannati i germi e le cozze? Siamo al ridicolo in un fatto così tragico.

Non vi è forza morale nel comportarsi in questo modo e mi consenta di dirlo, onorevole rappresentante del Governo, perchè in questo modo voi siete deboli, tolleranti nei confronti di uomini che sono stati violenti, brutali e cinici verso cittadini che a loro erano affidati. Usate almeno i loro stessi sistemi; siate severi giustamente quanto loro ingiustamente sono stati duri verso giovani che — ripeto — a loro sono stati affidati.

Così voi non fate l'interesse delle Forze armate. Che vi costerebbe aprire una inchiesta, cosa sarebbe costato aprirla in quel momento, cercare la verità, perseguire severamente i responsabili, dirlo pubblicamente ed affermare: ecco, noi non consentiamo queste cose, chi commette errori, chi si addossa colpe così gravi paga e paga in modo adeguato? Niente di tutto questo. E ciò consolida una mentalità e un sistema che è corrente. E io nel terminare, onorevole Presidente, vorrei, per non apparire colpevole di affermazioni gratuite, mettere al corrente di un episodio analogo non conclusosi tragicamente come questo ma che sottolinea le caratteristiche di un sistema. Qualche mese fa un giovane che frequentava il CAR cadde in una condizione di esaurimento nervoso, di mania di persecuzione. Il genitore se ne preoccupò e non chiese l'interruzione del CAR, non chiese che fosse rinviato a casa, ma al contrario si preoccupò di implorare che il servizio del giovane continuasse, perchè paventava che un'interruzione aggravasse le condizioni psichiche del giovane. Chiese soltanto che fosse destinato in un reparto vicino alla famiglia, che in questo modo potesse seguirlo da vicino, farlo curare con terapie appropriate da medici di fiducia, ma continuando il servizio militare. Personalmente inviai il genitore di questo giovane presso il comandante del reparto che lo accolse con cortesia formale e che dopo avere accertato questa situazione manda il giovane nel punto più lontano da Roma, a Trieste, dove questo giovane giunge ai limiti della follia; cinque giorni di licenza, giunge a Roma, non rientra a casa, va in questura, si presenta al commissario dicendo: sono qui perchè ormai sono orfano. La mia famiglia è stata interamente massacrata. Io sono solo, mi affido a voi. Sa che cosa gli era stato dato per cura, onorevole Sottosegretario? Le stesse pastigliette che a Palermo erano state date al giovane De Filippi che poi è morto. Sembra proprio una novella antimilitaristica. Ma purtroppo è un fatto reale. Perduto ogni equilibrio il giovane ottiene una licenza; ancora non si sa che fine farà, nessuno se ne preoccupa. Casi come questi più o meno gravi sono purtroppo così frequenti che credo dovrebbero indurvi a vedere qual è la radice. Ebbene, mi sembrerebbe non solo da qualunquista ma ingeneroso, ingiusto, sterile, puntare il dito sugli ufficiali, ma voi dovete trovare il modo — e non è difficile trovarlo — di far cessare questo sistema! Si chiede infine una cosa elementare, che si trattino questi giovani,

questi soldati, come cittadini, e che quando si sa che un giovane è fatto rivedibile — e ritorno al caso De Filippi — per debole costituzione (e certo in sei mesi non è diventato un Ercole) e poi fa il servizio militare, il minimo che ci si possa attendere non dico di affetto, ma di sensibilità umana, di solidarietà umana dai suoi superiori è che appena questo giovane, come si dice, marca visita non si dica come si fa sempre che è un « lavativo »! Il termine è antipatico ma è usato tuttora in questo mondo militare in cui poche cose purtroppo di buono sono emerse e molte di quelle cattive del passato sono rimaste. Nessuno di noi gode nel dover denunciare questi fatti, onorevole Sottosegretario. Lei è convinto di questo, ma noi non vorremmo mai dover parlare di queste cose. Noi teniamo al prestigio e alla dignità delle Forze armate della Repubblica non meno di nessun'altra forza politica. Ci addolora e ci amareggia profondamente che episodi come questi non rappresentino l'occasione per rimarcare l'energia del Governo, per ottenere un comportamento democratico, umano da parte di coloro che hanno la responsabilità del comando in ogni reparto.

B U F F O N E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U F F O N E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, vorrei soltanto ringraziare gli onorevoli senatori della cortesia formale e dire loro che, in definitiva, è di interesse comune dare al cittadino che presta servizio militare piena garanzia della tutela delle proprie esigenze. Del resto la risposta da me data riguardava le interrogazioni del senatore Marcora e del senatore Pirastu. Voi oggi aggiungete degli elementi concreti dei quali mi faccio carico. Infatti dovremo iniziare, per quanto riguarda la famiglia del giovane, la pratica della dipendenza da cause di servizio per la eventuale concessione di provvidenze. In quella sede l'autorità militare dovrà fornire tutta la documentazione idonea per cui virtualmente voi date al Ministero della difesa la possibilità di approfondire ed accertare il caso. Di ciò vi ringraziamo perchè serve a noi, non soltanto per un'indagine più approfondita, ma per dotare la pratica stessa eventualmente del riconoscimento della causa di servizio, per le implicazioni anche di ordine economico che essa ha ai fini dell'indenizzo alla madre rimasta priva del figliuolo.

Vorrei assicurare il collega che nelle Forze armate si cerca di fare di tutto per migliorare i servizi di assistenza. In definitiva il giovane De Filippi, del quale oggi ricordiamo la morte, era stato dichiarato non idoneo a tutti i servizi. Infatti l'idoneità di quarta categoria comporta l'esplicazione di attività compatibili con uno stato fisico non del tutto soddisfacente e cioè attività di ufficio o di magazzino. Comunque ci faremo carico di un supplemento di indagine, anche in base al testo delle dichiarazioni fatte questa sera dagli onorevoli interroganti. Certamente è nell'interesse di tutti approfondire la vicenda. È naturale che i segreti della vita e della morte non sempre possano essere compresi; non so quale affidamento si possa dare alla tesi di una infezione di natura tifoidea, ma se non dovessimo darla per buona, dovremmo per lo meno escludere la possibilità che la stessa cosa possa avvenire per tutti coloro che possono godere dei mezzi più moderni della medicina. Ricordiamo invece il caso del povero Coppi che nessuno potè strappare alla morte, pur con la mobilitazione di tutta la scienza. Purtroppo la distruttiva azione del germe non consentì di tenerlo in vita.

Quindi ringrazio l'onorevole Presidente per avermi dato la possibilità di replicare agli onorevoli senatori ai quali voglio offrire tutta la mia collaborazione perchè per lo meno, per quanto sta in noi, si possa restituire alla povera madre un minimo di conforto, se di conforto si può parlare di fronte alla immane sciagura della perdita di un figliuolo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Avezzano Comes. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a sopprimere, con una semplice disposizione ministeriale, il titolo di esenzione dal servizio militare di leva della Marina per i coniugati con prole.

Premesso e considerato:

che nel bando di chiamata alle armi della classe 1953 per l'Esercito e l'Aviazione, al titolo IV, lettera *c*), è previsto il caso di « giovani ammogliati con prole, o vedovi con prole, che si trovino in condizioni economiche particolarmente disagiate, e perciò meritevoli di speciale considerazione, i quali potranno produrre, entro il decimo giorno successivo alla data di affissione del presente manifesto, ai Distretti militari o alle Stazioni dei carabinieri, domanda di dispensa dalla ferma di leva »;

che nel bando di chiamata alla leva di mare della classe 1954 tale titolo di esenzione è stato invece soppresso;

che appare ingiustificabile il diverso trattamento riservato agli arruolati dell'Esercito e dell'Aviazione rispetto a quelli della Marina;

che sono ormai numerossimi, in tutta Italia, i casi di giovani coniugati con prole che, malgrado le disagiate condizioni economiche, sono avviati d'autorità alle armi, in quanto le domande di esenzione dal servizio militare di leva non solo sono esaminate sulla base delle condizioni economiche debitamente accertate, ma sono decise tenendo altresì conto delle esigenze qualitative e quantitative del contingente da chiamare alle armi;

che il Ministero — e gli scandalosi arruolamenti di giovani coniugati con prole che lasciano le proprie famiglie nella miseria più nera lo comprovano — sembra tener conto più delle esigenze del contingente da chiamare alle armi che delle effettive condizioni economiche degli interessati;

che con tale orientamento il Ministero non sembra far buon uso dell'eccessivo potere discrezionale riconosciutogli,

l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno:

1) unificare le disposizioni relative alla chiamata alle armi dell'Esercito, dell'Aviazione e della Marina;

2) disporre l'esenzione, *sine condicione*, dei giovani coniugati con prole;

3) concedere immediatamente il congedo a tutti i giovani coniugati con prole che sono stati già avviati alle armi.

(3 - 0471)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B U F F O N E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Per i giovani ammogliati o vedovi con prole non è previsto uno specifico titolo di dispensa dalla ferma di leva. Agli stessi, qualora si trovino in condizioni economiche particolarmente disagiate, è consentito presentare domanda di esonero, la quale viene decisa in attuazione dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 — sulla leva e il reclutamento obbligatorio nelle tre Forze armate — che conferisce al Ministro della difesa la facoltà di dispensare dal compiere la ferma gli eccedenti il fabbisogno quantitativo e qualitativo per la formazione dei contingenti o scaglioni da incorporare.

La soluzione adottata permette — attese le difficoltà che da tempo si incontrano per la formazione dei contingenti di leva — di tutelare, fra i predetti giovani, quelli la cui partenza alle armi determini uno stato di effettivo disagio economico nel nucleo familiare, senza nel contempo perdere di vista le esigenze dell'Amministrazione.

Quanto all'asserita disparità di trattamento fra gli iscritti di leva di terra, da un lato, e gli iscritti di leva di mare, dall'altro — rilevata dall'onorevole interrogante per il fatto che il manifesto di chiamata alla leva di mare della classe 1954 non prevede la possibilità di dispensa in favore degli ammogliati o vedovi con prole che, invece, è contemplata nel manifesto di chiamata alle armi della classe 1953 per l'Esercito e l'Aeronautica — si forniscono i chiarimenti che seguono.

La verifica, con riguardo al fabbisogno, della disponibilità numerica dei giovani da avviare alle armi, che, come sopra detto, è il presupposto dell'agevolazione in favore degli ammogliati o vedovi con prole, viene fatta ovviamente in occasione della chiamata alle armi; di conseguenza è nei relativi manifesti che tale agevolazione è indicata.

Il bando di chiamata alla leva di mare richiamato dall'interrogante — con il quale, come noto, si provvede soltanto ad ordinare la presentazione dei giovani ai consigli di leva per i necessari accertamenti fisico-psico-attitudinali che consentono di stabilire il loro grado di idoneità al servizio militare — non è, perciò, la sede per prevedere la concessione della menzionata agevolazione.

E sebbene la Marina militare, a causa della sua peculiare organizzazione di avviamento alle armi, non rediga apposito manifesto di chiamata, ciò non significa che per gli arruolati nella predetta forza armata non trovino applicazione gli stessi benefici ai quali sono ammessi gli arruolati nell'Esercito e nell'Aeronautica. I giovani ammogliati o vedovi con prole, che si trovino in condizioni particolarmente disagiate, vengono considerati, infatti, dagli uffici di reclutamento delle Capitanerie di porto eccedenti il fabbisogno della Marina ed in tale posizione trasferiti nei ruoli dell'Esercito al fine del prosieguo della pratica di eventuale esonero.

AVEZZANO COMES. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVEZZANO COMES. Onorevole Sottosegretario, effettivamente la sua risposta è pertinente per quanto riguarda la differenza del trattamento usato ai giovani di leva nella marina da una parte e nell'esercito e nell'aviazione dall'altra. Però non posso ritenermi soddisfatto di quanto lei ha affermato.

Lei ha detto che le domande di esonero vanno valutate in base all'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, che ho qua riprodotto, avente per oggetto leva e reclutamento obbligatorio nelle tre forze armate. L'articolo 100 dispensa gli arruolati in particolari posizioni. Ebbene, le dispense sono disposte in ordine inverso agli indici di idoneità somatico-funzionali e psico-attitudinali accertati nei modi stabiliti dal precedente articolo 27 per gli arruolati della leva di terra e dall'articolo 66 per gli arruolati della leva di mare; siamo già nel doppio regime. Lei ha detto, onorevole Sottosegretario, che i giovani di leva nella marina vengono presi in considerazione agli effetti dell'esonero perchè sono ammogliati o per particolari condizioni economiche della famiglia, ma poi non ha detto il resto e cioè che quando questo giovane è stato ritenuto dalla Marina in condizioni tali da non dover prestare servizio non viene mandato a casa — ed è questo il punto che dobbiamo chiarire — ma viene trasferito nell'Esercito e quindi chiamato alle armi e per questo non fa più in tempo a presentare i documenti necessari ad essere esonerato dall'Esercito.

A questo proposito ho una comunicazione fatta dal suo Ministero alla moglie di un giovane partito per le armi nonostante che avesse due titoli: quello degli studi universitari e quello di padre di una bambina. Per quanto riguarda il primo titolo, il distretto militare ha respinto il documento dell'università, perchè in questo certificato si attestava che il giovane frequentava l'università, che aveva sostenuto i prescritti esami, ma non vi era scritto che attendeva agli studi. A causa della mancanza di questa frase un colonnello del distretto di Bari ha respinto la pratica. E ciò dimostra, onorevole Sottosegretario, che siamo al livello del « colonnello Buttiglione » o del « generale Damigiani » della trasmissione « Alto gradimento », dal momento che non si permette ad un giovane di andare all'università per far completare il certificato con la frase « attende agli studi », cosa che l'università avrebbe fatto in pochi minuti.

Ma c'è di più. Questo giovane, regolarmente sposato, ha una bambina e non ha fatto

in tempo a presentare la domanda d'esonero perchè erano scaduti i termini e per questo è stato chiamato alle armi l'8 giugno 1973. Questo giovane aveva un impiego provvisorio, perchè non era di ruolo e sua moglie, quindi, si è rivolta al Ministero spiegando lo svolgimento dei fatti e affermando che il marito si riprometteva di ripresentare la domanda di esonero prima della scadenza del rinvio. Purtroppo invece l'8 giugno 1973 perveniva la cartolina precetto con l'indicazione di presentarsi subito presso l'89° reggimento di fanteria e, come dice la moglie, nel pianto e nella disperazione lasciava la famiglia. Il giorno successivo raggiungeva il predetto corpo d'assegnazione dove presentava domanda di avvicinamento alla famiglia e nuova domanda di collocamento in congedo.

Ebbene, onorevole Sottosegretario, il suo Ministero ha risposto con un dattiloscritto già preparato, nel quale si affermava: « Nei riguardi dei militari, le cui famiglie restano in condizioni di particolare disagio, è prevista la possibilità di far luogo, in via del tutto eccezionale, al provvedimento di invio in licenza illimitata, senza assegni, in attesa di congedo, dopo un congruo periodo di servizio, che di norma raggiunge i 12 mesi ».

Onorevole Sottosegretario, e cosa diciamo ad un giovane che ha moglie ed una bambina e che sta sotto le armi? Gli diciamo: fai la tua pratica e fra 12 mesi ci vediamo. Il servizio militare dura 14-15 mesi! Ecco quindi la mia preoccupazione per questi giovani che si trovano già avviati alle armi e che hanno una famiglia da mantenere. La loro situazione diventa disperata ed ancor più disperata appare alla luce delle dichiarazioni che il capo di stato maggiore della difesa ha rilasciato l'altro giorno e che a lei sono certamente note. Egli ha detto ancora di più: « Se vogliamo ridurre la ferma di leva occorre: un incremento del contingente che viene annualmente chiamato alle armi e soprattutto una drastica riduzione delle dispense e dei rinvii che ogni anno sottraggono alle forze armate circa il 60 per cento alle liste di leva ». Il capo di stato maggiore Henke ha detto questo l'altro giorno al Centro alti studi militari e il testo è pubblicato integralmente sull'ultimo numero della rivista « Quadrante ». E poi conclude: « Se il provvedimento fosse accompagnato da un regime restrittivo delle dispense e dei rinvii si potrebbero recuperare annualmente circa 20.000 unità ». E mi meraviglio che non abbia detto circa 20.000 capi!

Onorevole Sottosegretario, ci sono decine di famiglie il cui capo-famiglia è sotto le armi e che non possono provvedere al sostentamento dei figli. Bisogna guardare a queste situazioni con occhio benevolo una per una e non rispondendo in questo modo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bruni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

BRUNI, VIGNOLO, PECCHIOLI, PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le decisioni del suo Ministero dopo l'ultima sentenza del Consiglio di Stato (Sezione IV) con cui viene definitivamente stabilito che, in relazione al richiamo alle armi di giovani capi-famiglia, ai fini dell'esonero si dovrà tener conto solo del reddito della famiglia del richiamato e non di quello dei suoceri o dei genitori;

se i militari che hanno promosso il ricorso sono stati restituiti alle rispettive famiglie;

se sono state date tempestive disposizioni per lo scrupoloso rispetto delle norme fissate dalle ripetute sentenze del Consiglio di Stato.

(3 - 0514)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B U F F O N E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* La decisione del Consiglio di Stato n. 1196 del 5 dicembre 1972, cui si riferiscono gli interroganti, attiene al titolo di dispensa contemplato in favore degli ammogliati o vedovi con prole dal bando di chiamata alla leva della classe 1951, in applicazione dell'articolo 91, secondo comma,

del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 — sulla leva e il reclutamento obbligatorio nelle tre Forze armate — che conferisce al Ministro della difesa la facoltà di aggiungere, a quelli elencati nell'articolo stesso, altri titoli di dispensa dal compiere la ferma di leva per particolari condizioni di bisogno di famiglia.

Con il suddetto titolo si era inteso tutelare le famiglie acquisite degli iscritti veramente bisognose, riconoscendo il beneficio all'ammogliato o vedovo con prole il cui nucleo familiare, a seguito della partenza alle armi dell'arruolato, venisse a perdere i necessari mezzi di sostentamento, anche tenendo conto delle possibilità di assistenza delle famiglie di origine dei coniugi. E tali possibilità di assistenza non potevano non essere tenute in considerazione, se si voleva effettivamente valutare uno stato di concreto bisogno.

Così concepito il titolo appariva pienamente conforme sia alle finalità della legge, sia alle necessità dell'Amministrazione di contenere gli esoneri dal servizio militare, onde fronteggiare la ormai cronica deficitaria consistenza dei contingenti.

Il Consiglio di Stato, già con decisione n. 516 del 27 aprile 1971, aveva ritenuto illegittimo, ai fini del riconoscimento del titolo menzionato, il riferimento alle possibilità di assistenza delle famiglie di origine dei coniugi. Conseguentemente, fin dalla chiamata alle armi della classe 1952, la situazione familiare in parola non ha più costituito oggetto di specifico titolo di dispensa.

Attualmente ai giovani ammogliati o vedovi con prole è meramente consentito, qualora si trovino in condizioni economiche particolarmente disagiate, di avanzare domanda di esonero, la quale viene decisa in base all'articolo 100 del citato decreto del Presidente della Repubblica, che prevede la possibilità di dispensare dal servizio militare gli eccedenti il fabbisogno quantitativo o qualitativo per la formazione dei contingenti o scaglioni da incorporare.

La soluzione adottata è, al momento, la sola idonea a contemperare le esigenze dei predetti giovani effettivamente meritevoli di speciale considerazione con quelle che l'Amministrazione ha di assicurare contingenti di leva numericamente non molto lontani dalle necessità.

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Prima di dichiararmi soddisfatto o meno vorrei capire, con parole più semplici e con frasi meno circonlocutorie, quale risposta dà al secondo capoverso della nostra interrogazione: se è stato disposto che i militari che hanno promosso il ricorso, cioè che abbiano requisiti sufficienti per avere l'esonero, siano restituiti alle rispettive famiglie. Non ho capito bene se il Ministero della difesa intende riconoscere, sulla base della sentenza del Consiglio di Stato, questa possibilità ai giovani che sono stati chiamati. Lei può precisarmi brevissimamente questo punto, onorevole Sottosegretario?

B U F F O N E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Vorrei chiarire che a seguito della sentenza del Consiglio di Stato non forma più oggetto per quanto riguarda la valutazione dello stato di bisogno la capacità economica delle famiglie di origine dello sposo e della sposa. Se i coniugi si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 100, cioè sono in condizione di bisogno e alla partenza per le armi del marito o del figlio corrisponde lo stato di effettivo bisogno, si ha l'esonero non in quanto ammogliato o con prole, ma in quanto con la partenza la famiglia viene a perdere i mezzi di sussistenza; questo senza dover indagare sulla consistenza dei mezzi delle famiglie di origine dell'uno o dell'altro coniuge. In pratica non si dà più l'esenzione: è lo stato di bisogno che determina l'esenzione del servizio militare. Quindi la valutazione della capacità assistenziale delle famiglie di origine non viene più presa in considerazione perchè in definitiva il giudizio è globale sullo stato di bisogno della famiglia.

P I R A S T U . Per famiglia si intende cioè il nucleo familiare che ha direttamente espresso la recluta. (*Interruzione del senatore Pellegrino*).

Mi limiterò allora ad una considerazione su un aspetto importante. Onorevole Sottosegretario, il nostro Gruppo riconferma il senso di responsabilità con cui affronta i problemi delle dispense e del rinvio. Pur non condividendo il rigore estremo della dichiarazione del Capo di stato maggiore, ci rendiamo ben conto che non si può chiedere una riduzione della ferma se a questa riduzione dovesse corrispondere una estensione oltre ogni limite delle dispense, rinvii ed esoneri. Siamo quindi d'accordo nel ridurre al minimo tutto ciò. Quello che chiediamo è che però i titoli per le dispense, rinvii ed esoneri riconosciuti non siano più contestati, che una volta fissate le condizioni alle quali il cittadino chiamato alle armi può ottenere l'esonero o il rinvio egli non debba combattere battaglie, che poi perde, per ottenere questo che è un suo diritto riconosciuto, così come è avvenuto fino ad oggi, fino alla sentenza del Consiglio di Stato, e come avviene tuttora per molti militari coniugati con prole, figli di madre vedova che non hanno nessuna possibilità di assistenza. Fino ad oggi, fino alle assicurazioni che lei ci ha dato . . .

A V E Z Z A N O C O M E S . L'onorevole Sottosegretario ha detto che quel titolo non c'è più! (*Richiami del Presidente*).

P I R A S T U . Forse non mi sono spiegato bene e quindi non sono riuscito a far capire cose che invece era facile intendere. Io sostengo che, qualunque sia la condizione per l'esonero dal servizio di leva, questa deve operare senza ulteriori accertamenti. Sono d'accordo nel ritenere che i criteri per l'esonero debbano essere ristretti, altrimenti si andrebbe verso un servizio militare fondato sull'esercito professionale; il giorno in cui riducessimo il servizio di leva e nello stesso tempo moltiplicassimo le ragioni di rinvio o di esonero, altro non resterebbe che reclutare militari professionali; e questo noi riteniamo che sia da evitare in modo assoluto, è non solo per ragioni formali costituzionali.

Vengo ora al punto in cui forse non mi sono spiegato bene. A me è parso di capire lo stratagemma adottato dal Ministero: cioè quello di non costringere la coniuge e i figli, normalmente molto giovani, a dover vivere drammaticamente il periodo del servizio di leva. Per salvare la faccia non si riconosce che la resistenza che si era fatta prima era ingiusta. Se questo è lo scopo, ben venga anch'esso. L'importante è che a questo stratagemma non venga associato l'altro di indagare ugualmente sulle condizioni e poter indirettamente far giungere informazioni che dicano che invece la famiglia non dovrà sopportare sofferenze troppo gravi. La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*:

PIRASTU, PECCHIOLI, BRUNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se abbia accertato i motivi delle responsabilità del decesso, avvenuto nell'estate del 1972, della recluta Giovanni De Filippi, in servizio militare presso il CAR di Palermo;

se risponda al vero che il giovane De Filippi è deceduto per dissenteria dopo essere stato ricoverato tardivamente in ospedale;

se risponda al vero il fatto che al giovane deceduto, unico figlio maschio di madre vedova in disagiate condizioni economiche, era stato concesso il congedo illimitato provvisorio per debole costituzione;

se non ritenga indispensabile, in attesa di una riforma generale del servizio di leva, dare disposizioni ai Comandi competenti per-

chè controllino rigorosamente e con responsabile senso di umanità le decisioni che, sia nei controlli sanitari per il reclutamento, sia nel corso del servizio di leva, possono mettere in pericolo l'incolumità dei giovani chiamati alle armi. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0660)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei violenti incendi che vanno propagandosi ed estendendosi nelle campagne sarde e se gli risulti che, recentemente, l'abitato del comune di Birori ha corso serio pericolo per l'aggressione dell'incendio che lo ghermiva da tutte le parti e le stesse campagne del comune di Aldomaggiore sono state definitivamente compromesse, mentre i pascoli sono andati completamente distrutti e con essi è svanita ogni possibilità per l'alimentazione del bestiame;

2) se gli risulti, altresì, che l'interrogante aveva interessato il Ministero fin dallo scorso anno 1972, sollecitando la predisposizione di adeguate misure preventive atte ad allontanare detto flagello che, implacabilmente, si ripete ogni anno, apportando sempre più gravi danni all'economia ed al lavoro dei pastori e degli allevatori;

3) se non ritenga, infine, necessario ed opportuno predisporre le misure idonee rivolte a prevenire il propagarsi degli incendi mediante l'utilizzazione delle esperienze positive applicate nei cantieri di rimboschimento del « Monte Grighini » e di ogni altro dispositivo di sicurezza, sulla scorta delle esperienze passate.

(4 - 2124)

MONTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti intenda adottare per venire incontro in misura determinante ai coltivatori ed alle aziende agricole colpiti dal violentissimo nubifragio abbattutosi sulla provincia di Pordenone, ed in particolare sul sacilese, sulla frazione di Santa Foca di San Quirino, sul comune di Vivaro e sulle Grave dello spilimberghese, nella notte da martedì a mercoledì 17-18 luglio 1973, ed a seguito del quale sono andate distrutte colture, soprattutto pregiate, lesionati gravemente fabbricati ed arrecati, comunque, gravissimi danni, per cui sono state rese vane la spesa e la fatica di almeno un intero anno.

I provvedimenti, pertanto, si rendono assolutamente indilazionabili per consentire la ripresa di attività altrimenti assolutamente compromesse.

(4 - 2125)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Il giorno 10 luglio 1973, a Roma, nel corso di una rapina a mano armata compiuta in una banca, restava al suolo, ferito dai suoi stessi compagni, il bandito diciannovenne Antonio Di Silvio. Dopo la cattura, si è appreso che il Di Silvio aveva intrapreso a 14 anni la « carriera » delinquenziale ed aveva il seguente *curriculum*:

5 luglio 1967 - Sospettato di essere l'autore di numerosi furti di moto, viene rilasciato per mancanza di prove:

27 gennaio 1968 - Arrestato per furto di auto, rimane in carcere soltanto 10 giorni: il 6 febbraio successivo, infatti, torna in libertà;

8 febbraio 1968 - Uscito di prigione da soli 2 giorni, viene fermato a Cittaducale quale sospetto autore di un furto;

4 maggio 1970 - Arrestato per ratto a fine di libidine e violenza carnale ai danni di una sartina di 16 anni, torna in libertà dopo appena 18 giorni;

9 gennaio 1971 - Catturato per il furto di una moto, viene denunciato a piede libero per trascorsa flagranza;

5 febbraio 1971 - Arrestato su ordine di cattura della Procura di Velletri, per furto continuato di auto e su auto, dopo pochi mesi è nuovamente in libertà;

17 maggio 1971 - I carabinieri lo denunciano, in stato di irreperibilità, per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale;

9 giugno 1971 - Denunciato per rapina e lesioni ai danni di Raffaele Berretta, è sempre irreperibile;

2 dicembre 1971 - Arrestato per resistenza a pubblico ufficiale, esce di galera dopo poco tempo;

14 agosto 1972 - Nuovamente arrestato per concorso in furto, dopo neppure 2 mesi è nuovamente in libertà;

6 ottobre 1972 - Per furto aggravato di una motoretta, viene denunciato a piede libero;

7 marzo 1973 - Viene diffidato ai sensi dell'articolo 1, ossia per essere un individuo socialmente pericoloso;

15 aprile 1973 - Arrestato per possesso di arnesi atti allo scasso, tentato furto aggravato e lesioni, rimane in carcere appena 30 giorni: il 18 maggio è nuovamente in libertà.

Alla luce di tali precedenti, l'interrogante chiede di conoscere quale magistrato o quali magistrati nel maggio 1973 restituirono alla libertà il giovane bandito, consentendogli di tornare a fare il rapinatore.

(4 - 2126)

NENCIONI, BACCHI, PAZIENZA, BASADONNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che le facilitazioni ferroviarie vigenti accordano ai dipendenti dello Stato, familiari a carico compresi, la tariffa speciale 51 (circa il 50 per cento di riduzione) per viaggi senza limite di numero;

che i dipendenti dello Stato, andando in pensione, hanno diritto a soli 4 scontrini di andata e ritorno all'anno, con l'identica tariffa 51;

che diventa inspiegabile come tale beneficio cessi nel momento in cui i dipendenti passano per limiti di età nella categoria dei pensionati,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non intenda venire incontro alle esigenze maggiori dei pensionati che hanno per tutta la vita prestato la loro opera in favore dell'organizzazione statale.

(4 - 2127)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Considerato che il Governo si è presentato alle Camere ed ha ottenuto la fiducia affermando genericamente la necessità di combattere l'aumento dei prezzi, senza tuttavia indicare gli strumenti per attuare tale politica, l'interrogante chiede di sapere se siano informati o no che lo Stato oggi è largamente presente nel settore alimentare, sia per quanto riguarda la produzione, sia per quanto riguarda la distribuzione. L'IRI, per esempio, è presente nella distribuzione attraverso la « Società generale supermercati » e la compagnia immobiliare « Athena »; inoltre, controlla tutta una serie di società nel settore produttivo: la SEBI, attività agricole; la « Agricola San Giovanni in Fonte »; la « Agricola Nettunia »; la SAB; la « Agricola Fonte del Moro »; la « Agricola Jonia »; la « Cirio »; la « Motta »; l'« Alemagna »; la « Surgela ». Alcune di dette società sono controllate dall'IRI attraverso la finanziaria SME. Anche l'EFIM opera direttamente nel campo alimentare, principalmente con il controllo delle società ALCO e « Frigodaunia », con particolare riferimento ai conservati-surgelati.

Dal canto suo, la Cassa per il Mezzogiorno, attraverso la finanziaria FINAM, è presente nel settore alimentare con iniziative nella produzione della carne.

Infine, l'ENI e l'IMI sono presenti al 50 per cento nel « sindacato di controllo » della « Montedison », che ha tutta la catena di distribuzione della « Standa » ed un vastissimo settore di aziende alimentari (la « Alimont »), comprendente società come « De Rica », « Bellentani », « Pavesi », eccetera.

In considerazione di ciò, l'interrogante desidera dunque sapere se il Governo ha intenzione o no di dar ordine ai responsabili della finanza parastatale di agire in campo alimentare con una funzione calmieratrice che, oltre ad essere logica dal punto di vista sociale, appare doverosa, dati gli enormi oneri sopportati dai contribuenti, per tenere in vita i predetti enti e le società da loro controllate.

(4 - 2128)

GATTONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano pren-

dere per ovviare a quanto determinatosi, in Casoria, nello stabilimento della società « Costruzioni elettromeccaniche ».

Tale società ha visto bloccato il ciclo produttivo in conseguenza di un'azione giudiziaria intrapresa contro una società dell'Italia settentrionale, con grave danno e maggiore discredito per una zona dell'Italia meridionale già nota per il suo triste stato di abbandono e di sottosviluppo industriale.

Inoltre, allo stato, lo stabilimento risulta occupato da circa 200 dipendenti esasperati perchè, in conseguenza della crisi in atto, vedono seriamente minacciato il loro lavoro e, per la mancata corresponsione delle retribuzioni, il pane per le loro famiglie.

(4 - 2129)

BASADONNA, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento ai gravi disordini verificatisi in alcuni quartieri popolari di Napoli e, successivamente, in misura minore, in altri centri, a causa dell'improvviso, parziale arresto dell'attività di panificazione e della conseguente rarefazione dell'alimento base per i cittadini meno abbienti;

considerato che i provvedimenti governativi in corso di attuazione, rivolti ad integrare le disponibilità granarie, anche con il ricorso agli strumenti comunitari, se possono contrastare l'azione degli speculatori e le tensioni sociali che ne derivano, non possono certo risolvere un problema le cui origini vanno ricercate nell'assenza, fino a questo momento, di provvedimenti atti a contenere la spinta inflazionistica, nell'inadeguata manovra del meccanismo dei prezzi e dei sistemi di approvvigionamento della materia prima e nelle gravi carenze delle strutture produttive,

gli interroganti chiedono di conoscere quali ulteriori misure si intendano adottare per scongiurare il rinnovarsi, a breve scadenza, di situazioni le cui conseguenze ricadrebbero sulle popolazioni più povere del Mezzogiorno, maggiormente provate dall'attuale crisi economica.

(4 - 2130)

**Ordine del giorno**
**per la seduta di mercoledì 25 luglio 1973**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 25 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

PIERACCINI ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (56-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

II. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. contro il senatore Tedeschi Mario, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, primo, secondo e terzo comma, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 58).

2. contro il senatore Barra, per concorso in abuso di ufficio in casi non preveduti specificatamente dalla legge (articoli 110 e 323 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 59).

3. contro il senatore Tedeschi Mario, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 57, 595, primo, secondo e terzo comma, del Codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 60).

4. contro il senatore Tedeschi Mario, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, primo e terzo comma, del Codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 61).

5. contro il senatore Tedeschi Mario, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 62).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari